



1722
DESCRIZIONE

STORICO-TOPOGRAFICO-FISICA

**DELLE ISOLE
DEL REGNO DI NAPOLI.**

GATTINI

S

136



IN NAPOLI 1796.

Presso ONOFRIO ZAMBRAJA

Con licenza de' Superiori.

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR
D. GUGLIELMO AMILTON

INVIATO STRAORDINARIO, E MINISTRO PLENIPOTENZIARIO
DI S. M. BRITANNICA PRESSO S. M. IL RE DELLE
DUE SICILIE CC.

SE grande obbligazione si ha
ad un cittadino, che imprenda
ad illustrar la Storia patria,
molto di più certamente se ne

*

de.

deve ad un forastiero, che vi si sia impiegato, e pressochè infinita a chi non contento della sua propria opera, abbia saputo eccitarne degli altri a suo esempio, ed incoraggiarli con la sua protezione. Voi ben conoscete, o Signore, a che tenda il mio discorso, e chi sia colui, a cui siamo in obbligo. La nostra Storia Naturale, che potevasi dir vergine primachè ci avessimo invogliati a questi studj, le vostre opere sul Vesuvio, i Campi Flegrei &c. che vi acquistarono sì gran nome presso gli uomini di buon gusto, sono fatiche, che avete fatte in vantaggio della nazione, per le quali vi si de-

ve tutta la stima da ogni individuo, che si pregi di patriotismo, ed un eterna riconoscenza pel favore costante accordato ai letterati. A queste cose dunque io avendo riguardo, e sapendo, che vi siete anche molto impiegato in esaminare le nostre isole, la Storia delle quali ho preso a trattare; ho creduto un mio dovere dedicare al suo merito questa stessa operetta, dove se bene non troverà, ch'abbia saputo ben seguire le sue orme, loderà almeno la mia intenzione in voler supplire ad un'opera tanto necessaria, di cui eravamo finora privi. Accettate dunque con la vostra so-

lita cortesia quest' offerta, qualunque ella siasi, mentre ho l'onore di dichiararmi.

Di V. Ecc.

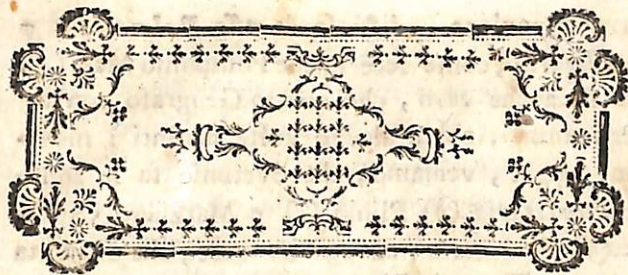
Napoli 29. Aprile 1796.

Umiliss. e Div. Serv.
Vincenzo Pascale.

P R E F A Z I O N E.

DA gran tempo era, particolarmente da forastieri, ricercata un' esatta descrizione delle nostr' isole, e non ne avevamo, che de' piccoli saggi; L'oggetto però era differente da quello, ch'io mi sono proposto. La Storia naturale, che si avrebbe voluta da essi con ogni cura esaminata, non ha fissata, che in parte le mie ricerche, esaminandone il più essenziale. Io confesso di non averne fatto mai un gran studio, sicche sarebbe stata una temerità l'impegnarmici. Ben poi posso assicurare, che per il rimanente vi ho travagliato forse con successo; ma restine intiero il giudizio al pubblico. Per le molte occupazioni, che ho avute in tempo della stampa, vi sono occorsi molti errori, i quali alla meglio faranno corretti; ma come non dubito, che vi sia qualche svista, e questa fatica non
fia

8
fia in tutto piena ; così prego i Lettori
a darvi un occhiata particolare, supplire
alle mancanze, e notarne i falli. Io mi
dichiarerò tenuto a chiunque farà ciò,
ed in una nuova edizione non trascurerò
di nominarlo.



CAPITOLO I.

DELLE ISOLE DI PONZA.

DOvendo descrivere l'isole tutte del Regno di Napoli, che sono attorno le sue coste, non istimo dover cominciare dalle principali, ma seguir piuttosto l'ordine col quale son poste. Le prime dunque, che s'incontrino ne' confini dello stato Pontificio tra Ponente, e Mezo-giorno, sono quelle di *Ponza*, così dette dalla principale; le quali sebbene oggi van comprese sotto questo nome collettivo, ho non pertanto buone ragioni per credere tutt'aloppo-
sto, che *Pontiae* intesero chiamar gli antichi la sola *Ponza*. Varrone (a) infatti, che fu il primo a

A

far-

(a) *De Re Rust. l. 3. c. 5. . . , Hoc ita fieri apparet in insulis propinquis Pontis, Palmariae, Pandatariae.*

farne menzione ; distinse da esse *Palmaria* , e *Pandataria* , come fece anche Pomponio Mela (a), ma sia anche vero , che questo Geografo con diversi nomi , abbia alcune volte distinti i medesimi luoghi , vediamo , che Svetonio fa lo stesso di *Pandataria* (b) Plinio (c) e Marziano Capella (d) di *Sinonia* ; ed ogn' un vede , che separata doveva esserne l' isoletta di *S. Stefano* , come la più lontana , ed una dipendenza di *Pandataria* .

Essendo dunque ciò bastantemente dimostrato , non deve far alcun peso , che nell' itinerario insulare d' Antonino , si legga : *Insulae numero tres Pontiae , a Terracina stadia ccc.* intendendo di *Ponza* , *Palmeruola* , e *Zannone* , giacchè ne separa *Pandataria* . E' ancora indecisa la lite , se quest' itinerario sia d' Antonino , o del P. Annio da Viterbo . Uomini dotti si sono impegnati in questa disputa , vi sono ragioni dall' una parte , e dall' altra ; ma dal caso nostro , puos-

(a) *De Situ Orbis* l. 2. c. 7.

(b) *In Calig.* l. 4. c. 15 . . . *Confestim Pandatariam , & Pontias ad transferendos matris , fratrisque cineres , festinavit . . .*

(c) *Hist. Nat.* l. 3. c. 5. *Ultra Tiberina ostia in Antiano Astura , mox Palmaria , Sinonia , & adversus Formias Pontias . In Puteolano autem sinu Pandataria .*

(d) *De Nupt. Philol.* l. 6. c. *Ultra Tiberina ostia , in Antiano Palmaria , Sinonia ; & in Formiano Pontias , Pandataria &c.*

puossi conoscere , che quel buon frate avesse voluta farci una burla . Siasi comunque , giacchè non molti si dilettono di bere ai fonti originali , ed all' incontro sembrava più propria questa nuova opinione , non vi è stato ancora chi abbia tentato cavarci d' errore . Io poi separatamente ne farò la descrizione , e noterò nell' articolo di ciascuna , ciocchè se l' appartiene .

PALMERUOLA.

LA prima , che incontrasi venendo da Ponente , è *Palmeruola* , chiamata dagli antichi che ne fanno menzione , *Palmaria* , non perchè vi abbiano avuta la palma del martirio molti Cristiani , come erroneamente si stima da alcuni ; essendochè questo nome è più antico di Gesù Cristo . Plinio (a) esattamente la descrive dopo *Astura* nel seno d' *Anzio* , e nello stesso luogo vien riconosciuta da Marziano Capella (b) ; perlocchè è indubitato , che non venne mai compresa nella Campania , ma o ne' Volsci , o nell' antico La-

A 2

zio ,

(a) *L. c.*

(b) *L. c.*

zio, ai di cui lidi è più d'ogni altra vicina.

Non sappiamo se vi fusse stata popolazione in quei tempi, ne vi è alcun monumento, che possa indurci a congetturarlo, sebbene puossi credere, che appresso fosse servita per ritiro de' fedeli, leggendosi nel Martirologio Romano (a), che sotto Diocleziano vi fu martirizzata S. Anastasia, e che per la fede furonvi uccisi in diverse maniere 200. uomini, e 70. donne.

Qual sia stata la sua condizione ne' tempi posteriori, ci è affatto ignoto. Ci assicura però il Signor Gattola (b) che nell'Archivio di Montecassino nella Cassola intitolata di Gaeta n. 101. si conserva un Diploma del mese di Marzo dell'anno 1063. dal quale apparisce, che la Duchessa vedova Maria, insieme con suo figlio Adenolfo II., Duca di Gaeta, la donarono al Monistero di S. Teodoro de' Benedettini della stessa città, con la Chiesa di S. Maria, tutte le sue rendite, e fra queste il quinto del pesce, che prendevansi ne' suoi lidi. Dal trovarvisi poi dato il consenso da Leone Vescovo di Gaeta, fondatamente ne deduce il medesimo autore, che fosse l'isola fin d'allora compresa nella sua Diocesi. Di questa

mea

(a) *Ob. Calen. Januar.*

(b) *Memor. sopra Ponza. &c. p. 14.*

medesima donazione parla anche il P. Mabillon. (a)

Ch'ella fusse appartenuta al Regno di Napoli, è indubitato per questa medesima carta, e tantopiù perche Tancredi, come vedremo, ne confermò il dominio alla città di Gaeta; locche non poteva fare, se fosse stata d'alieno dominio. Essendo ciò vero, conoscesi chiaramente che non potendosi da altri vantar dritto alcuno su di essa, molto meno su dell'altre, che sono assai più vicine al nostro regno. Di mano in mano fu soggetta agli stessi padroni, che le altre, colle quali non andò sempre unita, che anzi nel passato secolo a differenza di esse era Commendataria (b). Dalla Chiesa enunciata di S. Maria, fu alcune volte così chiamata, ed impropriamente questo nome fu molte volte dato a Zannone, e Vientotene, la quale per l'ignoranza d'alcuni fu chiamata anche *Palmaria*. Più di rado poi trovavasi dato quello di *Badia*; oggi però chiamasi *Palmaruola*, vocabolo corrotto dall'antica *Palmaria*.

Ella è situata al ponente di Ponza; dalla quale è distante circa 4. miglia; ed è irregolarmente prolungata da Settentrione a Mezo-giorno.

A 3

Ha

(a) *Annal. Benedett. t. 4. p. 244.*

(b) *Pasicch. Regno di Nap. in Prosp. s. 1. p. 151.*

Ha di lunghezza circa tre miglia, ma dove maggiormente s'estende la sua larghezza, non arriva ai 150. passi. Presentemente un canale navigabile in mediocri barche la divide in due parti, l'una Meridionale più corta, e larga, l'altra Settentrionale all'opposto più lunga, e stretta.

Come il mare si abbia aperto il passaggio fra essa, non è pervenuto a mia notizia, sebbene ciò sia avvenuto in un'epoca da noi non troppo rimota. Invece però d'attribuirlo alla forza de' tremuoti, puossi con più fondamento credere, che sia ciò avvenuto per la violenza del mare, che trovando non molta resistenza, si sia poco a poco insinuato nella terra, ch'è assai cedevole fin' a dividerla. Può essere ancora, e n'abbiamo gli esempj nelle stesse nostre isole, che essendo ella ripiena di grotte, e cavità, il mare vi sia entrato, e rodendo sempre più la terra, siano cadute le volte, che le sostenevano, ed abbino restate scoperte l'acque, che prima nascostamente per esse passavano. Del resto giudichi ognuno come meglio le pare.

E' dirupata da per tutto, e perciò niente dilettevole riesce la sua veduta ai riguardanti. I flutti del mare, che vi battono con tutta la violenza, ne distaccano di giorno in giorno de' molti pezzi, e se si rifletta alle degradazioni, che

sia fosse alla giornata, par che non vi voglia molto ad avverarsi il presagio, che le fece anni a dietro il Signor Commendator di Dolomieu (a), farà alla fine distrutta dal mare. La sua terra è niente resistente, ne vi sono de' scogli al lido, che spezzassero l'impeto dell'ondate.

La sua superficie vien occupata da una fila di dirupate montagne, che cominciando da mezzo-giorno nell'isola Meridionale, termina al canale, dove corrisponde l'altra fila nella Settentrionale. Queste sono dove più, dove meno alte, ed in molti luoghi quasi impraticabili, in altri dove vi è qualche poco di terreno, sono coperte da boschaglie, ed in molti siti, per lo più verso il mare, vi sono delle orride grotte, accessibili ai soli volatili, e rettili. Evvi un solo piccolo porto nell'isola Meridionale tra Ponente, e Settentrione, al quale è assai malagevole abordarvi, ed è anche pericoloso, per esservi quattro scogli nell'entrata.

Non può affatto dubitarsi, che ne' primitivi tempi, sia stato un Vulcano, il di cui cratere si ravvisa chiaramente vicino al porto, ed appaiono de' vestigi d'un altro verso la punta Meridionale. Le lave sono bianche, e bianchicce, qual'è il colore di tutta l'isola.

A 4

Moa

Presentemente eccetto una famiglia, non vi è popolazione. Si ci v'è però di continuo alla pesca, e quei di Ponzu vi vanno a coltivare alcune vigne; ma non vi pernottano, che rarissime volte, stando con un forte timore, che alcuni spiriti maligni stiano in quelle grotte. I marinari, quasi mai di notte vi si accostano, astenendosi di passare il canale, e d'entrare nel porto. Saviamente riflette il lodato Sig. Dolo-
miev (a), che questo pregiudizio, abbia potuto originarsi, perche gli uccelli notturni, cagionano qualche timore col lor canto, ed i pezzi, che distacca il mare dall'isola, precipitando fanno un gran fracasso, ed ognun puossi immaginare, che nella notte tutte queste cose non ponno, che cagionar paura alle menti di già prevenute.

Gli uccelli, che cagionano questi timori, non meritano che sieno descritti, giacche si vedono in moltissimi altri luoghi. Le quaglie passando il mare, e ritornando di nuovo, vi si fermano per qualche giorno; come anche avveniva ne' tempi antichi (b). Del resto, non vi è altro in essa, che possa interessare i curiosi.

ZAN.

(a) P. 130.

(b) Cum praeterea volucres, partim advene sint, ne,

ZANNONE.

SEguendo l'ordine, col quale descrissero quest' isole gli antichi, immediatamente dopo *Palmeruola*, passiamo a *Zannone*, che puossi con lo stesso fondamento situare nel Lazio, o ne' Volsci. Ma siamo privi all' intutto di antiche notizie di essa, ed appena sappiamo, che chiamassi *Sinonia* (a).

Per quel, che riguarda la sua storia de' mezzi tempi, troviamo presso il P. Ab. Gattola (b) che nel 975 il Duca di Gaeta, che non vien nominato, la concedè al Monistero di S. Michele Arcangelo de' PP. Benedettini della stessa città, alla quale in appresso fu confermato il possesso da Tancredi.

Non

ut hirundines, & grues: partim vernacule, ut gallinae, ac columbae: de illo genere sunt turdi adventitii. ac quotannis in Italiam trans mare advolant, circiter equinoctium autumnale, & eodem revolant ad equinoctium vernum. Et alio tempore, turtures, ac coturnices, immant numero. Hoc ita fieri apparet in Insulis propinquis Pontiis, Palmaria, Pandataria. Ibi enim in prima volatura cum veniunt, morantur dies paucos requiescendi causa. Varro. De Re Rust. L. 3. c. 5. edit. Dordrecht 1619.

(a) Plin. l. c. Varro l. c. Capella l. c. Mela l. c.

(b) Hist. Cassin. t. 2. p. 936.

Non so in qual tempo vi si fossero stabiliti i Monaci di S. Francesco, ma è certo, che vi ebbero un Convento. Di esso, e dell'isola trovasi così scritto nel Registro della *Consul. della Curia n. 4. La Summone di quattro miglia di circuito a fronte al porto, distante però miglia sette da Ponza, nella quale ci era un bello Monistero di Frati, che oggidì è in essere, dove ci stavano i Frati, e se ne uscirono, e fecero un' ecclesia in Gaeta, chiamata la Sunnone*. Quest' emigrazione io la stima accaduta per timore de' corsali, che infestavano quei mari.

Ha poco più d'un miglio di lunghezza, e meno d'un altro di larghezza. E' inclinata da Ponente ad Oriente, e vien attraversata nella sua superficie da una fila di montagne, che principiando a mezzo-giorno, va a concatenarsi con un'altra, che l'attraversa nella sua larghezza da Oriente ad Occidente. Queste montagne tra Settentrione, ed Oriente dove più si elevano, sono 300. tese più del livello del mare. In queste parti è quasi inaccessibile, ed attorno attorno tutta dirupata, sicche appena possono acostarsi le barche piccole a quel luogo, che si chiama la *Spiaggia*, e le grandi in una piccola *Cala* a Settentrione, chiamata la *Cala del Varo*, per farvi acqua.

Per

Per una malagevole salita, si arriva al Convento, che sta sopra la montagna. Ha questo l'aspetto d'una fortezza, e vi si vedono delle torrette, e saettie. Da che i Frati l'abbandonarono è andato in rovina essendo cadute in buona parte le muraglie. Una piccola torre vi è per guardia delle spiagge, nella quale vi sono poche persone col castellano.

Interessanti sono le osservazioni fatte su quest'isola dal Signor *Dolomieu* (a), egli riflette, che sebbene in una parte abbia avuta origine da un vulcano; pur quell'altra che vien circonscritta dalla montagna, che l'attraversa nella larghezza, e dal mare, sia intieramente calcarea. Il bello però si è, ch'ella non contiene delle conchiglie, ma delle argille, e quartz, sicche sembra misteriosa la sua formazione. Deve poi ripetersi a tempi assai rimoti, attenta la densità delle materie, che la compongono, la lor durezza, ed odor fetido.

Una roccia nera estremamente dura, compone tutta questa parte, la quale a guisa di pietra di fucile battuta con l'acciaio, manda fuori delle scintille; locchè bene spesso vediamo anche avvenire nelle pietre del Vesuvio, che sono
nei-

(a) Pag. 134., e seg.

nelle strade di Napoli qualor i cavalli irregolarmente le percuotono ; particolarmente facendo qualche salita . Questa pietra , che occupa il terzo della superficie dell' isola , riesce eccellente per calce , della quale si servono quei di *Ponza* , che molte volte ne vanno a caricar delle barche .

Come non vi è dubbio , che questa medesima parte dovea esser formata , quando furse l' altra , così vien coverta da una lava bianchiccia di poca profondità . Il cratere del vulcano , che ve l' ha eruttate , e che ha formate l' altre due parti , apparisce verso Ponente dove l' isola è più elevata .

Non vi abitano come nell' altra di *Palmeruola* , che poche persone , ma sempre vi è qualche numero di gente impiegata nella pesca , e nel taglio degli alberi . Questi da essi si chiamano *li cini* d' un legname estremamente duro , e pesante , che vi crescono bene , e di tanto in tanto se ne fa il taglio generale . L' erbe ancora sono molto buone , e negli anni scorsi vi erano alcune vacche d' un Romito .

P O N Z A

Quattro miglia distante siegue *Ponza* , la più grande , e confiderevole fra quest' isole . Il Signor *Vargas* (a) , o chiunque altro compose l' opera de' *Fenicj primi abitatori di Napoli* senza dubbio autore delle più strane opinioni , pretese , che fosse stata l' *Aea* di Omero , e l' isola di *Circe* , di che appresso dovremo dirne qualche cosa ; ne contento di ciò , fantasticamente suppose , che vi fossero venut' i *Fenicj* , e perciò le da un etimologia orientale per le sue *noci Pontiche* ; ma ne troverà facilmente chi li conceda , che queste noci si fossero raccolte in *Ponza* piuttosto , che nel *Ponto* , ne chi voglia credere , che il suo nome derivasse dal *Fenicio* , e non dal *Volco* , o dal *Latino* .

Quel ch' è certo ; *Volsci* vi abitarono (b) , e che i *Romani* dopo qualche tempo ne li scacciarono ; ma non apparendo da alcun scrittore il tempo preciso quando ciò fosse avvenuto , puossi congetturare , che se ne fossero impadroniti quan-

(a) s. i. n. 44. e seq.

(b) Liv. Dec. i. l. 9. n. 19. *Volsci Pontias insulam sitam in conspectu litoris sui incoluerunt.*

Quando soggiogarono gli altri di terra-ferma, e nel Consolato di L. Papirio Curfore, e C. Giunio Babulco II. vi dedussero una colonia (a); la quale quando la Repubblica era vicina a cadere sotto gli sforzi d'Annibale s'offerì con alcune altre d'ajutarla in cheunque le fusse occorso; di che dal Senato, e dal Popolo furono ringraziate (b).

Era ella ancor molto ben popolata sotto Tiberio (c) il quale vi rilegò Nerone figliuol di Germanico (d). Servì quindi d'esilio a molt'altre persone della famiglia Imperiale, e Caligola vi mandò le due sue forelle (e). Da Domiziano similmente vi fu confinata per la fede Cattolica Flavia Domitilla, figlia della Sorella del Console Flavio Clemente (f), e S. Girolamo descrivendo il

(a) Liv. l. c. Diod. Sicul. t. 2. l. 19. n. 101. edit. Amstel. 1746.

(b) Liv. Dec. 3. l. 27. n. 12. *Nec nunc quidem post tot secula sileantur, fraudenturve laude sua; Signini fuere, & Norbani, Siculoanque, & Brundisini, & Fregellani, & Lucerini, & Venusini, & Adriani, & Firmani, & Ariminenses, & ab altero mari Pontiani, & Praetani, & Cossani, & mediterranei, Beneventani, & Aesernini, & Spoletani, & Placentini & Cremonenses.*

(c) Strab. t. 1. l. 5. p. 233. edit. Arestel. 1707.

(d) Svet. in Tiber. c. 54.

(e) Dio. pag. 657. edit. Hanov. 1606. V. Svet. in Calig. n. 39. Euseb. Chron. t. 1. l. 2. p. 159. edit. Amstel. 1758.

(f) Euseb. l. c. p. 164.

il viaggio, che da Roma a Terrasanta fece S. Paola, dice, che approdò in quest'isola, e vi visitò le cellette ov'ella era stata (a), e Belisario per ordine dell'Imperatrice Teodora, vi fece trasportare il Pontefice S. Silverio, che poi vi morì (b).

Non abbiamo in appresso notizie della sua popolazione, la quale dovè andarvi sempre più mancando. I Saraceni che la saccheggiarono nell'813. probabilmente non vi trovarono, che i soli Monaci (c). Eglino vi erano ritornati di nuovo nell'anno 845. ma prima d'arrivarvi, furono distatti da Sergio Duca di Napoli (d).

Appartenendo essa al Duca di Gaeta, era poi soggetta con questa Città all'Impero Greco. In una carta d'accordo del Duca di questa città, con quel di Napoli, si nominano Ponzu, Sennone, e Palmaria nel suo dominio, ma l'altro vi aveva de' fondi (e).

Con,

(a) T. 1. epist. 27. c. 3. edit. Paris. 1643.

(b) Hist. Miscell. ap. Murat. Script. Rer. Italic. t. 1. p. 107. Paul. Diacon. De Gest. Rom. l. 7. Procop. Hist. Arcan. in princip. E' un errore dunque crederlo con alcuni rilegato in Palmeruola, o in Paterna.

(c) Leo. 111. Pont. epist. 6. ad Car. Magn. ap. Labbè Hist. concil. l. 9. p. 159. *Quadragesima naves de ipsis Mauris venerunt in insulam, quæ Pontias vocitatur, ubi Monachi residebant, & prædaverunt eam.*

(d) Jo. Diacon. ap. Murat. l. c. p. 315.

(e) Federici Epist. di Gaeta. p. 499.

Continuò quindi il dominio di quest'isola ne' Duchi, o Ipati di Gaeta, come la giurisdizione Ecclesiastica al suo Vescovo. Il Signor Gattola, che per questo riguardo formò la sua scrittura, mentre l'era controvertita dal Vescovo di *Terracina*, raccolse quanto potè trovare, che facesse al suo vopo. Egli pertanto ci assicura, che Adriano IV. ai 12. di Marzo 1158. spedì una Bolla, che si conserva nell'Archivio della Cattedrale di Gaeta, confermandocela in perpetuo al suo Vescovo nominatamente su di *Palmaria, Ponza, Sennone, e Pontaterra* (a).

Venuto il Regno in mano de' Normanni, ed essendosi tutt' i diversi Principi ad essi sottoposti, Tancredi penultimo di questa stirpe, stando a Messina nel Mese di Luglio del 1191. ne confermò il dominio a quella medesima città, ne' precisi termini, che si leggono nel Privilegio originale in cartapeccora nell'Archivio della Città di Gaeta; *Ceterum confirmamus vobis insulellas nostras, videlicet Pontiam, Palmariam, Sennonem, quas habuistis ab antiquo, & habetis, salvis nobis Falcibus nostris.*

I Monaci Cisterciensi tuttavia dimoravano in
Ponza

(a) Pag. 16.

Ponza, e l' Monistero chiamavasi di *S. Maria*, il di cui Abate nel 1207. prese in enfiteusi l'isolella di *Palmaruola*, dal Monistero di *S. Teodoro*, ed Innocenzo III. l'anno appresso, richiese, spedì il suo Assenso Apostolico (a). Questo medesimo Monistero di *S. Maria*, nel 1307. si trova avere anche il nome di *S. Erasmo*, Protettore di Gaeta (b). Fin'al 1458. come riflette il lodato Signor Gattola (c) eravi ancora l' Abate in questo stesso Monistero, ma probabilmente, siccome io credo i Monaci circa lo stesso tempo l' abbandonarono.

Per quello poi, che riguarda il temporale, impadronitosi Gregorio IX. di Gaeta, ai 21. Giugno 1229. li confermò le tre isole, che prima l'aveva concedute Tancredi, e vi aggiunse anche *Pontaterra* (d). Quel, che meno interessa, puossi vedere nel XVIII. tomo de' *M. S.* del Chioccarelli, perchè sarebbe una noia per chi legge sentir replicar sempre le stesse cose, ora tanto più, che si è conosciuto, che il Pontefice non aveva alcun dritto su di esse. Che poi siano state sempre del

B

do-

(a) Nell' Arch. del Monist. di *S. Angelo de' PP.* Bened. Cass. di Gaeta n. 5.

(b) *Ab. Gattol.* t. 2. p. 936. e seg.

(c) Pag. 20.

(d) *Cocquelines Bull. Rom.* t. 3. p. 260.

dominio di Gaeta è indubitato, e tutte le varie conferme per non esser lungo senza necessità, si possono vedere presso il Signor Gattola.

Nardo Strina nel 1481. fu castellano in *Ponza* (a), ma dalla relazione, che fece Barrientos al Cardinal di *Granvela*, si deduce, che l'Abate del medesimo ordine in Gaeta, aveva la facoltà di porvelo, e ritraeva dall'isola 40. docati annui. Secondo il Capaccio (b) nel 1520. le decime di *Ponza* si pagarono a Ferdinando, e Lucrezia Carafa, la qual cosa sebbene io non sappia dove l'avesse letta, pur è accettabile, dacchè il Chioccarelli dice, che il medesimo si portò in Napoli per la lite, che s'agitava in Roma tra lui, e il Datario pel possesso del Monistero.

Ridottosi questo Monistero, come tant'altri in Commenda, troviamo, che nel 1572. fu data al Cardinal Farnese, ed egli come sua dispose di quest'isola, e delle vicine, dandole in fitto per mezzo del suo Procuratore D. Pietro Ceculo, a Pietro Paolo di Massa di Sorrento, e Francesco Ansaldo Genovese per ventidue anni, da doverlesi pagare ne' primi quindici 400.
do-

(a) *Cedola, o Giorn. de' Panni, ec. del 1481. e 82. p. 75. ec., che conservasi nell' Archiv. Grande della Regia Camera.*

(b) *Hist. Neap. lib. 2. c. 17.*

docati l'anno, e 1000. negli altri sette consecutivi, avendo per questo riguardo fatto cedere dal Pontefice tutt'i suoi dritti al suo fratello Ottavio.

La Corte di Spagna, che non vedeva, come il Pontefice avesse avuto ragion di mischiarsi, nè come il Cardinale Commendatario della sola *Ponza*, e *Palmeruola*, la facesse da assoluto padrone in essa, e dell'altre, che non l'appartenevano, ordinò, che si fossero esposte le ragioni, che ci aveva lui come Re di Napoli, e che si fossero visitate. Si raccolsero subito le carte, e Barrientos fece la relazione dell'isola, e le fortificazioni nel 1584. che è molto alterata, dicendo fra le altre cose, che si sentiva esserci *saline, miniere, d'oro, ed altri metalli.*

Ma il Cardinal Farnese, che vedeva di non potersi mantener in qualunque maniera nel possesso, si contentò d'averle in feudo pel suo cugino il Duca di Parma; ed infatti ai 15. Settembre 1588. ne le fu data l'investitura (a). Il Duca v'introdusse gente a coltivarle, ma da un articolo, che s'appose nella pace di *Riswick* di doversele restituir quest'isole dagli Spagnuoli, si conosce, che per qualche diffe-

(a) *Chiocch. loc. cit.*

renza avuta, se n'erano impadroniti. Morto nel 1694. il Duca Ranuccio II. ed essendo restata Erede la nipote Elisabetta, nata da Odeardo suo figlio, questa si maritò nel 1714. col Re di Spagna Filippo V. Carlo III., che nacque da questo matrimonio, fu erede de' beni della casa Farnesiana, sicché quest' isole oggi fanno parte del Regno di Napoli, come per l'addietro, e come *alodiali* de' Farnesi.

Dopo aver terminata questa lunga, ma necessaria narrazione, non resta altro, che descriverla colla possibile brevità.

Ella è prolungata tra Oriente, e Settentrione nella parte opposta, dove la sua lunghezza è di quattro miglia, ma nella sua maggior larghezza non ha più di 600. passi, e soli 50. dov'è più stretta. La sua figura è sommamente irregolare, ne può assomigliarsi, che in qualche modo ad un *l*, o ad un *i*, il di cui punto sia l'isolella di *Calvi*.

Non meno inuguale n'è la superficie, ed appena puossene formare uno sbozzo, situando nella punta la collina dell'*Incenso*, ch'è in ambedue i lati scavata dal mare, sicchè in queste parti è moldo rapida, e difficile a rampicarvisi. Quindi va sempre allargandosi, e restringendosi intersecata venendo da piccoli monticelli fin' al

pie-

pie-
 piede dell'*l*, dov'è il *Monte della Guardia*, ch'è il più alto, e protegge il porto; ch'è nella sua falda, quasi nella punta della lettera. Tra questi monti vi sono delle valli amene, e fruttifere delle quali la più grande vicino la *Cala di S. Maria* ha circa 200. passi di lunghezza, e 50. di larghezza.

Quanto poi certi vi appariscono i segni vulcanici, tanto varie sono le materie da esserutate, ed il tutto è in disordine, e confusione. Sembra, che vi siano de' contraegni sicuri d'un cratere vicino al porto, e non è improbabile; che altri ve ne sieno nella Valle sotto il *Monte della Capra*, e nel centro di quella de' *Tre-venti*. Da per tutto è assai degradata, come puossi scorgere dai tanti pezzi distaccati, che vengon chiamati *Farilloni*, ed in alcuni luoghi è vicina a dividersi.

E' interessante tutt' il suo composto per un Naturalista; contenendo un infinità di materie, che non si trovano negli altri vulcani; ma più d'ogni altra l'è quella parte vicino al porto. Quivi sono anche i *Bagni di Pilato*, che meritano d'esser considerati da un viaggiatore.

Son questi *Bagni* scavati nel *Monticello della Madonna*, la quale è una punta; che vicino al porto più s'avanza nel mare, in un tofo bian-

chiccio non troppo duro. La prima, che incontrafi è una specie di *Galleria* quadrata di circa 50. passi, (e di essa forse intendeva parlare Barrientos nella Relazione, quando disse, che in alcune vi potevano stare 2000. persone), alta poco meno di quella di Pozzuoli, con delle arcate lavorate coi scalpelli nello stesso masso, e sostenute in alcuni luoghi da muraglie; in essa sboccavano molt'altre più piccole, che meritano anche d'esser considerate. Verso Tramontana vi sono i fenestroni, che guardano il mare, e nel centro sta il *bagno*, dove scendesi per gradini. Questa *Galleria* ha l'uscita alla parte opposta nella *Cala di Chiar di Luna*, e per essa scorrono le acque del Monte della Guardia, ma non si sa per qual'uso anticamente fusse servita.

Poco distante vi è la Chiesetta rovinata di S. Salvatore, e più in là la grotta di S. Domitilla, che fonde acqua da pertutto. Si vuole, che quì stasse la Santa, e vi si osservano delle nicchie per le lampane. Credono alcuni, che S. Silverio vi avesse adunato un Concilio, ma le memorie di esso, esistono nella loro fantasia. Nè meno erronea è l'altra opinione, che i Volsci avessero abitato in queste grotte, perchè appaiono pochi vestigj solamente di fabbriche di quadrelli.

drelli, mentre essendovi mancata la popolazione da sì gran tempo, tutt'è andato in rovina.

Carlo III. ve l'introdusse, e per farla sempre più aumentare Ferdinando IV. destinò per essa una giunta di due Configlieri. Arriva presentemente al numero di circa 850. anime, disperse in villaggi ne' siti più commodi, e vieni amministrata la giustizia da un Governatore per le cause civili, ed un'altro ha l'espezione sulla soldatesca, ch'è più di 150. persone, ed ha il comando del Castello vicino al porto, e del Fortino verso Ponente, situato sopra un'eminenza; chiamata la *Punta del Papa*. Un curato che dipende dal Vescovo di Gaeta ha la cura dall'anima, e la Chiesa di S. Silverio serve di Parochia.

Gli abitanti s'occupano nell'agricoltura, ma riducendosi tuttogiorno in terreni seminatorj le falde, e le cime de' monti, fra breve la terra, che non sarà più mantenuta dalle radici degli alberi ne verrà smossa, e trasportata dai torrenti. Vi sono delle buone acque dolci, che servono per essi, e per gli animali. Questi si riducono a capre, e bovi aratorj. I prodotti sono grano, e vino, ma non sufficienti al mantenimento degl'isolani, de' quali buona parte sono impiegati nella pesca di quel pesce particolarmente, che

Plinio (a) chiama *perna*. I Torrefi vi vengono ne' tempi proprj a pescar il corallo.

Il porto è molto buono, ed ha un molo, ch'è fortificato di più da un'altra fabbrica bassa. I venti Orientali quando spirano, incomodano qualche poco i vascelli, e se non vi si darà riparo verrà ripieno dalla terra, che vi trasporta il torrente del *Monte della Guardia*. Attorno ad esso hanno i quartieri gli Ufficiali dell' amministrazione, e l' presidio,

L'isoletta di *Calvi*, che abbiano detto formar la punta dell' *i*, è un pezzo distaccato dalla *Punta dell' Incenso*, ma meno alto di essa. Ne vien divisa da un canale di circa 50. passi, ne ha 100. di circonferenza, ed è di figura rotonda.

VIENTOTENE.

Quattordici miglia distante dalla descritta, trovasi l'isola di *Vientotene*, che dagli antichi fu chiamata *Pandataria*, sebben difficilmente vi farà un altro nome, che trovisi così diversamente scrit-

(a) *Hist. Nat. l. 33. c. 11. pernae concharum similes, circa Pontias insulas frequentissima.*

scritto (a). In un' antico marmò, che si rinvenne, vien chiamata *Pantotira*, e l' Signor Cerulli (b), che spiegollo, trae la sua denominazione dal Greco *Παν* omne, e *Δατρις* *Datrix*, facendola dinotare *abbondante di tutto*; ma doveva per quanto sembrami aver anche riguardo alle proprietà del luogo, come par che si richieda dagli Etimologisti, e così avrebbe conosciuto ch'era mal adettata per essa. L'etimologie dipendono da un felice indovino, ne sappiamo molto anche, che fossero certe, perlocchè io stimo esser proprio d'una mente piccola volersi internare ne' penetrati delle cose recondite, donde non si può uscire, che a forza di cavilli, ed arzigogoli.

È da credere, che fosse stata insieme con *Ponza* nella Regione de' Volsci, e se vogliam dar luogo alle congetture dai medesimi anche abitata. Strabone (c) descrivendole ambedue unitamente, dice, che erano dirimpetto alle Spelonche 250. stadj in distanza dal continente; piccole, ma ben popolate. Essendo dunque ella più lontana da ogn' altro luogo, è facile, che da principio l'avesse-

(a) *Salmas. Exerc. Plin. t. i. c. 3. p. 67.*

(b) *In Metrobii titul. Pand. Jur. Dic. Praef. exercit. edit. ult. Neap. 1775. p. 20. e seg.*

(c) *T. i. l. 5. p. 233.*

fero coltivata quei di *Ponza*. Siasi però come si voglia, abbiamo notizie sicure, che ne' tempi d'appresso fosse stata compresa nella Campania (a).

Ma la situazione, che l'hanno assegnata gli antichi, sembra a molti esser varia. Strabone non ne le da alcuna certa; ma par che la riponga nel seno *Formiano*, dove la situa anche Marziano Capella (b); ma ben diversamente Plinio (c) la descrive nel seno *Puteolano*. Cluverio avvertì (d), che *Ponza*, e non *Pandutaria* era nel seno *Formiano*, ma non sò com'egli pretenda da Strabone una descrizione così minuta, che avesse tutto a puntino individuato. Si tiene poi per uno sbaglio quel di Plinio, ma sembrami questa una temerità; poichè moltissime volte il seno *Puteolano* indistintamente sinomina per quel di *Cuma*, nel quale ugualmente, che nel *Formiano* puossi quest' isola situare.

Che fosse stata popolata fin dai primi tempi, è indubitato per l'addotta autorità di Strabone. Varrone (e) di lui più antico, commenda l'industria degli abitanti, poichè producendo il ter-

re-

(a) *Dio. l. 55. p. 555.*

(b) *L. c.*

(c) *L. c.*

(d) *Ital. Ant. t. 2.*

(e) *De Re Rust. l. 3. c. 7.*

reno quantità di forci, e perciò venendo scarfa la vendemmia, per liberarsene adattavano le trappole in quei luoghi, che da essi erano infestati. E' poi falsissimo, che vi fosse stata dedotta porzione della Colonia Romana, come pretende il Capaccio (a), avendo bastantemente dimostrato ch'è debbasi intendere per *Pontiae*.

Augusto vi rilegò Giulia sua figlia, allora moglie di Tiberio, resa insoffribile per le tante dissolutazze, e volle di propria volontà tenerle compagnia la madre Scribonia (b). Velleio dice (c), semplicemente, che fu mandata in un' isola: *Julia relegata in insulam, patriæque, & parentum subducta oculis, quem tamen comitatus mater Scribonia, voluntaria exilii permansit comes*; ma essendo chiaro per quel che aveva detto, ch'ell'era figlia d'Augusto ed avendovi aggiunta l'altra particolarità per riguardo alla madre, non mi persuado, come alcuni suoi annotatori abbian preteso, ch'egli intendeva parlar di *Trimero* dove fu rilegata la nipote dal medesimo Augusto; errore manifesto, e che da subito all'occhio.

In simil maniera Tiberio si liberò della nuova

ra.

(a) *Hist. Neap. l. 2. c. 17.*

(b) *Dio. l. c. Tacit. Annal. i. 1. m. 53.*

(c) *Hist. l. 2. c. 100.*

ra Agrippina dopo la morte del marito (a), la quale vi morì di fame dopo averla sofferta per sei giorni; e Nerone della moglie Ottavia, col pretesto, ch'era sterile (b): In ultimo Domiziano fece il simile dell'altra Domitilla, moglie del Console Tito Flavio Clemente (c).

Sotto lo stesso Domiziano da un marmo, che vi si trovò nel 1772.; si ha notizia, che veniva governata da un certo *Metrobio*; ma da un luogo di Solino (d) scorgesi, ch'era di poca conseguenza, e possiamo credere, che prima di venire i Saraceni in Ponza; vi fosse già mancata la popolazione; perchè l'avrebbero anche saccheggiata, se non fosse stata deserta.

Da un Diploma di Montecassino; *Cass. di Gaeta* n. 29. si ha notizia, che nel 1019. il Duca Leone donò, e diede in pieno dominio a Campolo figliuol di Docibile l'isola di *Pontotieri*, con quella di *D. Stefano*; con quanto ad esse si apparteneva; e fra queste le *cale coturnicarie*. Il P. Federici (e) si trovò molto imbrogliato sul

(a) *Suet. in Tib. n. 53. In Calig. n. 15. E' falsissimo quel, che dice Stefano Bizantino p. 629. che ella li fosse moglie: ma facilmente scambiò i nomi volendo intender d'Ottavia moglie di Nerone.*

(b) *Tacit. Ann. l. 14. n. 63.*

(c) *Xiphil. l. 67.*

(d) *Polybist. c. 24.*

(e) *Pag. 312. e seg.*

sul significato di queste parole, ma li fu fatto intendere, che dinotavano *cale delle quaglie*. Egli poi, che nè si era preso pensiero con gli antichi, nè aveva cognizione de' luoghi nominati nelle carte, ancorchè vicini, non sapeva quel, che dice Varrone per riguardo a questi uccelli, ne che *Pontotieri*, e *D. Stefano* fossero due isole in mare, e non formate da fiumicelli vicino Gaeta. La sua matassa in somma, e difficile a snodarsi, ma il più madornale errore, è l'interpetrare per *Don*, usato ne' nostri tempi, quel che nella carta vuol dinotar *Divi*, *Santo*.

Non vi è altro di quest'isola in particolare, senonche, da una lettera dell' Ab. Pacicchelli (a), scritta al Duca di Parma, apparisce, che Vito del Core Napoletano, offerivale nel 1693. per essa, e la vicina isoletta di S. Stefano un'annuale corrispondenza, se l'avesse avute in perpetuo censo; e che oltrecciò s'impegnava di render la prima bitabile, e fruttifera, fabricarvi torre, e stanze per dieci soldati, che la dovevano custodire a danno de' masnadieri, che vi si annidavano, aprirvi un'osteria per alloggio de' naviganti, e pescatori, eziandio di coralli. Per quanto vantaggiosa fosse stata quest'offerta, ciò non ostante egli

(a) *Lettr. famil. istor. ed erud. t. 2. p. 293.*

egli dice d'averne avute altre più generose; ben poi non sappiamo qual dovesse esser l'annuo canone da corrisponderle.

Trovasi chiamata *Pandataria*, *Pontotieri*, *Pontatere*, *Bentiniana*, *S. Candida* oggi però *Vientotene*. Non presenta ella de' gran vantaggi poichè dal Oriente, ad Occidente dov'è più lunga appena ha due miglia d'estensione, ed un mezo altro n'ha di larghezza. La sua figura è irregolare, ed ha 50. tese d'elevazione, sicchè ad una gran distanza non comparisce. Il capo dell'Arco, verso Ponente, è la punta più elevata, e tra essa, e quella nella parte opposta vi è un piano inclinato.

La sua superficie è inuguale, e tutta dirupata nel suo contorno, non avendo, che un piccolo porto tra Oriente, e Mezo-giorno, il quale s'interna fra terra, come un piccolo canale, così fabbricato dagli antichi, nel quale non possono entrarvi, che mediocri barche. Vi sono anche due cale, cioè quella della Nava a Settentrione, ed a Levante quella del Rosaro.

Non può dubitarsi, che sia un pezzo vulcanico, ma non ne apparisce il cratere nello sconvolgimento, che han sofferte la sue materie. E' quasi intieramente formata di tufi vulcanici, teneri, mischiati con delle argille, scorie, e

pietre pomici; ma estremamente duro è quello vicino al porto, ed alle grotte. Questi poi sono coperti di uno strato di terra vegetabile nera, unita con la sabbia; ma nella punta di *Nevola*, non ha potuto ammettere vegetazione di sorta alcuna, perchè vien coperta da una crosta calcarea.

Non prima del 1769. vi fu mandata gente ad abitarla. Questa fu una colonia della più trista, e miserabile, che vi era mantenuta a spesa del Re, con alcuni Preti, e Religiosi per farli vivere cristianamente; ciò non ostante la maggior parte se ne fuggì, e si ridusse a piccolo numero; sicchè oggi appena vi si contano 373. abitanti.

Il terreno, ch'essi coltivano è fertile, ma le raccolte sono scarse per i venti, che seccano l'erbe, e le piante. Crede il Signor *Dolomieu* (a), che perciò fosse detta *Vientotene*, ciocchè è molto probabile. Il grano non basta pel loro consumo, come anche il vino, ma il peggio si è che la terra raccoltasi attorno gli alberi, se ne va scollandosi con l'acque or che questi sono tagliati. Tre scarse sorgive solamente vi sono, ma riesce molto incomodo il servirsene.

Nel-

Nelli scavi, ch'essi fecero per dissaldar il terreno, vi si scoperfero i ruderi di un tempio, ed una statua cornuta, che si conserva nel Museo di Portici, che il Signor Cerulli (a) credè esser di Giove Ammone. Lucano (b) ci fa una descrizione di questo nume, ma non molto li somiglia. E' certo che i Romani avevano aggregate tra le loro molte divinità forastiere, ma è ugualmente certo, che non tutte le statue cornute sono d'Ammone.

Vi si trovarono anche le reliquie d'un bagno affai ben fatto, ch'egli senza ragione congetturò, che fusse servito o per Agrippina, o per Ottavia, quandoche queste poco tempo vi dimorarono; sebbene tali congetture sono del tutto infulse, meglio sembrami, che fusse stato costruito per qualche persona riguardevole dell'isola, o per Scribonia, e Giulia, quale credesi da alcuni per sicuro, che avesse abitato un palazzo nella *Punta di Nevola*, dove si osservano molti ruderi d'antichi edificj.

S. STE.

(a) pag. ult.
(b) L. 9.

S. S T E F A N O.

VN miglio distante, e quasi dirimpetto al suo porto è l'isoletta di *S. Stefano*, il di cui antico nome da alcuno fin'ora non si è saputo, e vi è stato chi ha detto, che non ne avesse avuto alcuno; ma ben diversamente è la cosa, siccome io suppongo. Tolomeo (a), descrivendo l'isole del Mar Tirreno, dopo *Pianosa*, colloca

<i>Ponza</i>	37	20.	40	45.
<i>Pandataria</i>	37	50.	40	45.
<i>Partenope</i>	38	20.	40	45.
<i>Procida</i>	38	45.	40	40.
<i>Pitecusa</i>	39	20.	40	30.
<i>Capri</i>	38	20.	40	10.
<i>Sirenuse</i>	30	30.	39	56.

Ciò posto non vi è chi non si persuada, ch'ella sia la *Παπδεων* avendosi riguardo, che la situa immediatamente dopo *Pandataria*, alla loro distanza, ed all'ordine col quale le dispone. Bensì poi che anche una delle *Sirenuse*, così chiamavasi, ma egli comprendendo tutte nel nome generale, toglie ogni difficoltà, che per questo

motivo avrebbe potuta nascere. Evidente è dunque l'errore di molti, che non sapendo dove situarla, han creduto, che fosse stata *Pandataria*, o *Palmaria*.

Non è per altro di gran fatto considerevole, ed appena ha 2 sole miglia di circuito, di figura rotonda, e non molto elevata, se non che nel mezzo. Questa montagnetta, che l'attraversa in tutta la superficie, forma nelle falde due piani inclinati, dimodoche se si osserva dalle alture di *Vientotene*, non comparisce una parte, come l'altra se si guardi all'opposto del mare.

Sebbene ella, come le descritte sia dirupata nel contorno, pure è stata molto meno di esse soggetta alle degradazioni, ed è in uno stato molto migliore. Manifestamente apparisce esser surta dal mare, ed aver avuta origine da un Vulcano, che aveva due crateri nelle falde opposte del monte, essendo la sua superficie coperta di ceneri friabili, di scorie, e frammenti di lave porose. Questo ha dovuto esser molto posteriore a quelli dell'altre isole, ed osservansi manifestamente le tracce ne' luoghi per i quali correvano le lave, finchè arrivate al mare, quasi trattenute dalle acque, formarono de' mucchi l'un sopra l'altro. Esse sono nere, estremamente dure, e compatte. Nero è anche il colore della terra, che

fa-

sarebbe fertile, se venisse coltivata, ma presentemente è tutta coperta di boscaglie, che servono per gli usi proprj di quei di *Vientotene*.



C A P. II.

I S C H I A.

DOvendo descrivere quest'isola, celebre in tutt'i tempi presso gli antichi, e moderni scrittori; s'innò pregio dell'opera, non così semplicemente notar in filza i suoi diversi nomi, tacer come favolosi i racconti de' poeti specialmente; ma trattenermi anzi alcun poco, anche sopra l'etimologie, che fin'ora ho sfuggite ad ogni costo, in grazia degli autori antichi, che vi si sono intrigati. Io non dubito, che in quest'articolo vi farà qualche cosa, che dispiacerà a quelli, che contenti sono del metodo fin'or da me tenuto, ma conosceranno, che ciò non è affatto inutile, e saranno rinfrancati dal tedio, vedendo posti in chiaro molti luoghi d'antichi scrittori, ai quali fin'ora pochi, o nessuno, ha ardito convenevolmente di por mano.

E' quasi costantemente creduto, che l'isola *Aea* di Omero, sia quel, che oggi chiamasi *Monte Circello*, e Cluverio parlando di questo luogo, raccoglie molte autorità per ciò provare; ma non era questo bastante pel Signor *Vargas* qualora li veniva fatto d'accozzar comunque alcune lettere Fenicie, alle quali non vi era autorità da porre in confronto. Ma egli s'oppose a tutti, quando vide, che Omero la dice *circondata da un gran mare*, non facendo alcun conto dell'autorità di Plinio, e Solino, che in parte par che li scioglievano questo dubbio; nè riflettè, come avvertì il Signor Silla (a) che Omero (b) facendo sbarcar due volte Ulisse in quest'isola, ebbe bisogno d'aspettar la nuova Aurora, per non poter giungere allora alla casa di Circe, locchè mal si confà con *Ponza*, che stretta è molto in tutte le parti. Il Signor *Vargas* ciò non ostante credè d'aver tutto bastantemente dimostrato, e trovando in Strabone, che nelle *Farnacuse* isole nel golfo d'*Egizia* era la maga sepolita, lo riprende per aver quest'isole là situate, e per eccesso del più imperdonabile fanatismo, dice, che la più grande di queste era *Ponza*, e l'altra *Vientotene*.

II

(a) *Fondaz. di Partenope* c. 1. p. 25.(b) *Odyss.* x. v. 195.

Il Signor Abb. Pelliccia (c) che volle provare esser stata quella catena degli *Appennini*, che termina dirincontro all'Isola di *Capri*, un'isola, suppose quest'appunto l'*Aea*, e cercò di abbattere l'opinione contraria. Checche poi ne sia de' suoi raziocinj sul mentovato ramo degli *Appennini*, certo però, ch'egli non appoggia i suoi argomenti, che sopra deboli concetture, che formar non possono una convincente pruova. Se dunque incertissimo è quel, che intende provare, quanto più lo deve esser questo, che deve supporre la cosa di già certa? Egli, e'l Signor *Vargas*, non hanno alcun appoggio d'antico; ma se dovesse esser rigettata la comune opinione, io non troverei altr'isola, che *Ischia*, che potess'esser l'*Aea*, dicendo Igino (b), che Ulisse partendosi dai *Lestrigoni*, *evasis in insulam Aenariam ad Circen Solis filiam*; egli però poco dopo, dice, che avendo fatto naufragio, *enatavit in insulam Aeam, ubi Calypso . . . retinuit*. Avverte il suo annotatore lo sbaglio, ed afferma, che invece di *Aeam*, doveva esservi *Ogygiam*, e che Micillo dice, che in suo antico codice vi erano rose alcune parole,

C 3

on-

(a) *Ricerch. Istor. filosof. ec.* p. 80. esg.(b) *P. III, edit. Hamburg.*

E' quasi costantemente creduto, che l'isola *Aea* di Omero, sia quel, che oggi chiamasi *Monte Circeo*, e Cluverio parlando di questo luogo, raccoglie molte autorità per ciò provare; ma non era questo bastante pel Signor *Vargas* qualora li veniva fatto d'accozzar comunque alcune lettere Fenicie, alle quali non vi era autorità da porre in confronto. Ma egli s'oppose a tutti, quando vide, che Omero la dice *circondata da un gran mare*, non facendo alcun conto dell'autorità di Plinio, e Solino, che in parte par che li scioglievano questo dubbio; nè riflettè, come avvertì il Signor Silla (a) che Omero (b) facendo sbarcar due volte Ulisse in quest'isola, ebbe bisogno d'aspettar la nuova Aurora, per non poter giungere allora alla casa di Circe, locchè mal si confà con *Ponza*, che stretta è molto in tutte le parti. Il Signor *Vargas* ciò non ostante credè d'aver tutto bastantemente dimostrato, e trovando in Strabone, che nelle *Farname* isole nel golfo d'*Eigia* era la maga sepolita, lo riprende per aver quest'isole là situate, e per eccesso del più imperdonabile fanatismo, dice, che la più grande di queste era *Ponza*, e l'altra *Vientotene*.

II

(a) *Fondaz. di Partenope* c. 1. p. 25.(b) *Odyss.* x. v. 195.

Il Signor Abb. Pelliccia (c) che volle provare esser stata quella catena degli *Appennini*, che termina dirincontro all'Isola di *Capri*, un'isola, suppose quest'appunto l'*Aea*, e cercò di abbattere l'opinione contraria. Checche poi ne sia de' suoi raziocinj sul mentovato ramo degli *Appennini*, certo però, ch'egli non appoggia i suoi argomenti, che sopra deboli concetture, che formar non possono una convincente pruova. Se dunque incertissimo è quel, che intende provare, quanto più lo deve esser questo, che deve supporre la cosa di già certa? Egli, e'l Signor *Vargas*, non hanno alcun appoggio d'antico; ma se dovesse esser rigettata la comune opinione, io non troverei altr'isola, che *Ischia*, che potess'esser l'*Aea*, dicendo Igino (b), che Ulisse partendosi dai *Leſtrigoni*, *evasis in insulam Aenariam ad Circen Solis filiam*; egli però poco dopo, dice, che avendo fatto naufragio, *enatavit in insulam Aeam, ubi Calypso . . . retinuit*. Avverte il suo annotatore lo sbaglio, ed afferma, che invece di *Aeam*, doveva esservi *Ogygiam*, e che Micillo dice, che in suo antico codice vi erano rose alcune parole,

C 3

on-

(a) *Ricerch. Ist. filosof. ec.* p. 80. *eseg.*(b) *P. III, edit. Hamburg.*

onde da qualche imperito era stata fatta questa mutazione ; ciò poi apparisce chiaramente poco dopo, dicendo, *in insulam Aeam ad Circen Ulysses mortuum deportarunt, ibique sepulture tradiderunt.*

Fuor di proposito farebbe in questo luogo l' esaminare, se può reggere l' opinione del Signor Vargas (a) e crederla la *Supin* d' Omero . Io però, che non son solito dipartirmi dagli antichi, posso caratterizzare anche questa per una delle solite sue chiniere, riserbandone altro giudizio a chi abbia ugualmente, che lui guasto il cervello.

Ma ben spinoso, e difficile è individuare, se Omero (b) abbia inteso parlar di essa, dicendo, che Tifone era stato confinato negli *Arimì*; *siv* A' *pipois* poichè ne Tifone si finge sepolto in un sol luogo, nè s' accordano gli antichi in assegnar una stessa situazione agli *Arimì*, altri volendoli in Cilicia, altri nella Siria, ed altri in quest' isola (c). Come dunque uscir da quest' imbarazzo? Se avessimo da star al numero, avremmo oltre di alcuni de' Greci, tutt' i poeti latini, Plinio, e Solino, che costantemente credono, che Omero di essa avesse inteso parlare, e perciò Virgilio

lio, come si dice contraffe in *Inarime*, l' *ev* A' *pipois* d' Omero. Ben sò, che molti non si sono ritenuti di tacciar Plinio per ignorante della lingua Greca, ma io farei per sostenere, che quest' opinione; checche sia di Plinio, che ha qualche poco difettato, non sia menò probabile delle altre, essendo per altro moltopiù accettata.

Ma tralasciando questo nome, e le sue diverse etimologie, è certo, che da Greci particolarmente fu chiamata *Pithecusae*. Chi aveva creduto, che *Arimì*, avesse presa la denominazione dalle scimie, disse, che anche questo dovevasi trarre da *Πῆκας*; *scimia*, e devesi tutta l' obbligazione a Salmasio (a), per aver dati a quest' opinione molti gradi di probabilità, appoggiato su di Strabone. Bochart (b) provò lo stesso con Esichio, e puossi dire, che questa volta non troppo ne diedero alla fantasia; non era però di minor peso l' autorità di Diodoro Siculo (c), che parlando di tre città dell' Africa, dice, che avevano avute il nome dalle scimie, de' quali animali abbondava quella regione, e che in Greco potevano cambiarsi in *Πῆκας*. Plinio (d) poi tutt' all' opposto rifiu-

C 4

(a) *t. I. n. 158. p. 130.*(b) *Iliad. II. B. v. 783.*(c) *Strab. t. 2. l. 12. p. 784. Stef. Bizant. p. 164. &c.*(a) *Exercit. Plin. t. 1. c. 3. p. 68.*(b) *Hieroz. t. 1. l. 3. c. 31.*(c) *T. 2. l. 20. n. 58.*(d) *L. 3. c. 6.*

fiutando quest'etimologia, dice che fu detta da *πιδωρ*, giacchè i suoi vasi furono molto celebri; ma per questo motivo se l'accrebbe la taccia di non aver saputo la lingua Greca. Il Sig. Verlicchi, nelle lettere, che van dietro l'opera d'Aloysio, *L'Inferno istuito ec.* tentò alla meglio di discolparlo, ma è tanto evidente, come riflette Salmasio, che poi se ne avrebbe dovuto far *Πιδωδωρ*, che non vi è che opporre in contrario.

Ma perchè poi fu chiamata *Pithecusae* dalle *scimie*, come tutte l'altre cose dipendenti da favole, è incerto al maggior segno. Io non mi attengo, che, al solo Ovidio (a), e credo, l'avesse fortito dalla gran malizia degli abitanti. Sembra poi ridicola l'opposizione del Signor Vargas (b), come vi avessero potuto esser quest'animali, quand'oggi qualcun soltanto ne viene da lontani paesi. Egli però fa vedere, aver considerata la cosa troppo superficialmente, senza entrar nel senso della favola.

Dalle *scimie* si crede aver anche avuto il nome d'*Aenaria*, le quali si dicevano *ena-*

res.

(a) *Metam.* l. 14. v. 39.

(b) *T. I. n. 7. p. 6.*

res (b). Questo è affai posteriore all'altro (c), e probabilmente li fu dato dai Romani quando la conquistarono, vedendolo usato da tutt'i scrittori latini in preferenza degli altri due. Si stima da molti eruditi, che ai luoghi, che venivano da essi conquistati, avessero lasciati i medesimi nomi, o pur se li cambiavano, altri ne l'imponessero che lo stesso indicassero. Se così è, deve si dire che non si può trovare un'etimologia così ben'adattata, e che corrisponda sempre a ciascuno de' suoi nomi.

Plinio (d) allopposto li dà un'origine troppo rimota, e vorrebbe, che lo avesse ricevuto dalla dimora, che vi fecero le navi d'Enea. Si è creduto fin'alla metà di questo secolo, che a memoria de' posteri nel promontorio di *Vico* nell'isola stessa, vi fosse stato un marmo, che ciò dinotava; ma niuno si prese la cura di trascriverlo, non essendo in realtà, che una falsa credenza di pochi, che non ne comprendevano il significato. Ognuno, senza ch'io m'affatighi, sa qual conto si ha da fare di cosa così antica, nella quale intrigato vi sia Enea.

Ala

(a) *V. Bochart.* l. c.

(b) *Appian. Alex. Bell. Civ.* l. 5.

(c) *Hist. Nat.* l. 3. c. 6.

Allo stesso P. Arduino (a), non punto piace que siffatta opinione, e perciò disse che fosse detta *Aenaria*, quasi *Ahenaria* .., *ab ahenis*, *aerisque metallis*. In alcuni esemplari di Marziano Capella, si trova chiamata *Abienaria*, ma per farla andare a modo suo bisognerebbe mutar lettere, e farvi altri cambiamenti; che sebben molte volte si accordano, danno però non piccola molestia a quei, che fanatici non sono. Ciò poi potrebbe farfi, quando si provasse, che questa sia la vera lezione.

In alcuni antichi autori, qual di due luoghi diversi, si trova distinta con due nomi, come comunemente si crede. Ovidio (b), dice,

Inarimen, Prochytenque legit, sterilique
locatas

Colle *Pitheculus* . . .

Livio (c) *insulas Aenariam, & Pitheculas*.
Mela (d): *At Pithecula, Leucothea, Aenaria, Sinonia, Capreae; Prochyta*. Gli eruditi non han potuto far a meno di confessare, che quest'era un'errore; e molti si sono studiati pur di farne l'apologia dicendo, che per *Pitheculae*, in-

(a) In *Emend. Plin. em.* 51.

(b) *Metam.* l. 14. v. 89.

(c) *Dec.* 1. l. 8. c. 19.

(d) *L.* 2. c. 7.

intender dovevasi *Procida*, ed *Ischia* per *Aenaria*. Ben molto prima di essi, aveva detta la stessa cosa lo Scoliaſte di Pindaro (a), ma s'ingannavano con esso vedendosi; che Ovidio, e Mela particolarmente vi avevano posto *Prochyta*, per dinotar *Procida*, onde venivasi in questa maniera, piuttosto che ad accomodare, a confonder maggiormente la cosa.

Il Sigor Vargias (b), che vuol sempre distinguersi da tutti gli altri nel modo di pensare suppone, che qualche ignorante copista vedendo nel margine del libro di Mela *Aenaria* posta in ischiarimento di *Pitheculae*, l'abbia trascritto come cosa mancante; ma ben molte volte i copisti sono accagionati senza ragione, e par che quel che non vogliamo, o non comprendiamo tutto s'abbia a rifondere alla loro imperizia, poichè se così dovressimo anche dire in riguardo a Livio, non vi resterebbe Ovidio a tenerci intrighati? O bisognerebbe dire, che il copista n'abbia cambiati i versi, o che se pur sono suoi proprij, levandosi una parola vengono ad esser mancanti, e difettosi. Altr'è dunque afferire altre provare; altr'è chiarire, altr'è confondere con siffatte congetture. In *Ischia* vi era, come a suo luogo

(a) In *Pyth. od.* 1.

(b) *r.* 2. n. 65. p. 66.

luogo vedremo; una città, che chiamavasi *Pitheculae*, ed usando i latini, come ho avvertito, il nome *Aenaria* per dinotar l'isola, volevano coll'altro intender la città, che era in un' isoletta sterile. Così facilmente si possono componere questi tre autori, così vien tolta ogni difficoltà.

Ci rende certi Strabone (a), che quest' isola fu abitata dagli Eretriefi, e Calcidiesi; e questi come ci assicura Livio parlando de' Cumani: *Calcidie Euboica originem trahunt: classe qua adveſte fuerunt, multum in ora maris eius, quod accolaunt, potuere. Primo in insulis Aenariam, & Pitheculas egressi, deinde in continentem ausi sedes transferre*. Chi non abbia appresi che i primi rudimenti della lingua Latina, fa ch' egli volle intendere, che da *Ischia* passarono ad abitare nel continente; ma vi è stato chi ha creduto; che dopo stabiliti nel continente avessero acquistata quest' isola, quasi Livio avesse voluto dire: *in insulas ex continente egressi* quandoche egli si spiega chiaro abbastanza, e non vi è cosa più naturale, che interpretarlo altrimenti: *in insulas ex navibus egressi*.

I Calcidiesi, ed Eretriefi, l'abitano uni-

tamente, ma nata discordia tra essi i primi se ne parirono, e l'eruzioni, i tremuoti, e l'acque calde, che sgorgarono costrinsero i secondi a lasciarla in abbandono; e venutavi una colonia di Siracusani mandativi da Ierone II., per gli stessi inconvenienti furono costretti a sloggiarne, avendovi fabbricato un muro, forse attorno alla città. Subentrarono quindi i Napoletani, che vi ebbero più fortuna, e la possederono per qualche tempo, finche ne furono cacciati dai Romani (a). Quando fusse venuta in mano di questi, come l'anno che i Napoletani l'avevano acquistata, non si è da alcuno fissato. Probabilmente poco tempo dopo vi vennero, che i Siracusani ne furono partiti, e senza dubbio la perdettero nella guerra ch'essi fecero, nel consolato di L. Cornelio Lentulo, e Q. Publilio Filone, diunita coi Sanniti; poichè allora i Romani avevano una flotta in questi lidi, presero Palepoli, che poco era distante da Napoli, e fecero una pace, che durò sempre in appresso con questa città (b).

Qual fusse stata la sua condizione fin ai tempi d' Augusto, è incerto. Due cose devonfi però qui notare, che a riserba degli Euboici, de' Siracusani, e de' Napoletani, non abbiamo notizia, che

(a) T. I. l. 5. p. 249.

(a) Strab. l. c. V. Vargas t. 2. n. 59. p. 61. e seg.
(b) V. Livio l. c.

che altra colonia vi fusse venuta di Romani, o d'altre nazioni. Erronea è però l'opinione dell'eruditissimo Canonico Mazzocchi (a), il quale volendo provare, che molti nostri luoghi fossero stati abitati dai *Cilicj*, produsse il passo di Strabone *l. 2. l. 13. p. 626.* ma o non l'aveva affatto letto nell'originale, l'aveva fatto troppo in fretta; poichè questo geografo dice tutt'altro, cioè: che Pindaro non distingue il luogo dov'era Tifone, e lo situa ugualmente nella Cilicia, in Pitecusa, ed in Sicilia. Sciocca poi è all'intutto l'opinione di quelli, che credono ricavar da Cicerone (b), che da Pompeo nel principio della guerra civile, vi fossero state rilegate diverse persone; poichè non fanno con qual precipitanza abbandonò costui l'Italia, e che non era questo un luogo d'esilio. Le parole di Cicerone suonano ben altro: *hodie autem in Aenaria transire constituit. exilibus reditum pollicetur.* Antonio doveva passar in Ischia, ma prometteva il ritorno agli esuli, eh' erano in altri luoghi.

Fin dai primi secoli, vi doverono esser delle terribili eruzioni, ma non sappiamo neppur il tempo preciso di quelle, che ci son pervenute

a no-

a notizia. Strabone (c) dopo aver detto quanto intorno a ciò sopra abbiamo esposto, soggiunge: *Timeo parlando ancor egli d' Ischia, dice, che gli antichi n' avevano scritte cose da non potersi credere. Ma poco prima del suo tempo, quel monte, ch' è in mezzo l' isola, e vien chiamato Epomeo, scosso da un tremuoto eruttò fuoco, e svelto quel tratto di terra, ch' è tra esso, e'l mare (Procida), lo spinse al mare istesso. La terra convertita in polvere (di questo pezzo di staccato), vi venne di nuovo trasportata da un' impetuoso turbine (che i Greci chiamerebbon Tifoni); ed essendosi il mare allontanato per tre stadij; poco dopo tornò di nuovo con gran furia, ed inondata l' isola estinsevi il fuoco. Spaventati dal gran fracasso quei del vicino continente, dal lido sen fuggirono ne' luoghi mediterranei della Campania.*

Si è questo stimato da molti un racconto non men favoloso di quelli stessi che riprova Timeo, ma ciò è avvenuto, perchè non si è capito quel, che voleva dire. Un luogo di Plinio serve molto per chiarir questo di Strabone, come questo per far meglio intender il suo. In effetto poi altro non vuol dir Timeo, che separato quel pezzo, ch'

087

(a) *Spicil. Bibl. t. 1. p. 254. in. not.*

(b) *Epist. ad Attic. l. 10. ep. 13.*

(c) *T. 1. l. 5. n. 248.*

oggi forma l'isola di *Procida* dalla violenza del tremuoto, nell'affondarsi la sua base, venne ad inondar con la sua caduta *Ischia*, da cui per le lave, che scorrevano, il mare erasi dilungato per tre stadj. Il rumore, che cagionò questa repentina mossa, e 'l fremito del mare, ben poterono incuter timore a quei, che vicini erano al lido, i quali s'aspettavano da ora in ora che fusse subissata la terra. Essendo consoli poi *L. Marzio*, e *Sesto Giulio*, il monte cacciò fuoco un'altra volta, e cagionò de' gravi danni (a).

I Romani la possederono fin ad *Augusto*, ma costui, come vedremo la cedè ai *Napoletani* in vece di *Capri*. Erronea all'intutto è l'opinione d'un nostro scrittore, che crede fosse stata di suo privato dominio, poichè ciò non apparisce da alcun' antico monumento. Che vi fusse stata di nuovo introdotta la lingua, e l'usanze Greche, lo congettura il Signor *Vargas* (b) da un marmo scritto in questa medesima lingua, che vicino al *Lacco* trovarono alcuni letterati Inglesi, ma volendolo poi interpretare, al suo solito vi mette molto di quel, che non vi è fingendo, che *Pacio Nimpzio*, e *Maior Pacillo* liberti fussero stati architetti d'un palazzo, dove aveva da soggiornar

(a) *Jul. Obseq. c. 142.*

(b) *r. I. n. 301.*

nar *Traiano*. Il Canonico *Ignarra* (a), dimostra i suoi falli, e tenta se egli può darli una miglior spiegazione; ma che di sicuro possiam ricavare da pochi rosi frammenti disposti a capriccio? Se però non vi venne *Traiano*, molt' Imperatori prima, e dopo di lui avevano visitate l'isole della *Campania* (b), una delle quali era appunto questa.

Non vi è dubbio alcuno, che ne' tempi posteriori fosse stata soggetta agl' Imperatori Greci, ed unita al Ducato di Napoli. Ciò si scorge chiaramente dalla lettera di *S. Leone III.* a *Carlo Magno*, dove li scrive, che i *Saraceni* l'avevano saccheggiata, senzache i *Napoletani* per tutto il tempo, che vi stiedero avessero ardito di cacciarneli (c). Fin da allora egli la chiama *Iscla*,

D

on-

(a) *Palest. Neap. p. 301. not. 20.*

(b) *Sveton. In Aug. c. 72. 98. In Calig. c. 14. &c.*

Non vi è dubbio ch'ell'era nella *Campania*, nè fa bisogno d'autorità alcuna per provarlo. *Plutarco* solo nella *Vita di Mario* la pone dirimpetto a *Minturno*, ma egli o voleva intendere di qualch'una dell' Isole di *Ponza*, o ne ignorava la vera situazione.

(c) *L. c. . . ingressi sunt in insulam quamdam, que dicitur Iscla maiore, non longe a Neapolitana urbe milliaria XXX. in qua familia, & peculia Neapolitanorum non parva invenerunt: & fuerunt inibi a XV. usque ad XII. Kal. Septembr. & nunquam ibi Neapolitani super eos exierunt. Cumque totam ipsam insulam deprædassent implentes navigia sua de hominibus, & eius necessariis, reversi sunt post se.*

onde poco fondamento può avere l'opinione del Chiarissimo Canonico Mazzocchi (a), il quale credè, che sotto i Re Angioini, dal Francese *Isle* se ne fusse fatto *Isla*, e quindi *Isola*.

Nell'accordo di cui abbiain parlato tra il Duca di Gaeta, e quel di Napoli, vien nominata nel dominio di quest'ultimo l'isola di *Gerone*, la quale non poteva esser altra, che questa, se si rifletta, che Jerone, o Gerone una volta vi mandò una colonia di Siracusani; perchè poi li fosse piaciuto così piuttosto, che col proprio suo nome chiamarla, sarebbe del tutto inutile la ricerca; ma quel, che di certo sappiamo, si è, che vi fu una città chiamata *Geronda*.

Il P. Caracciolo (b) congetturò, che anche in quanto allo Spirituale, fosse stata unita alla Diocesi Napoletana, e credè di provarlo con una lettera di S. Gregorio Magno, con la quale commette a Fortunato Vescovo di questa città, che consagri l'Oratorio &c. in quest'isola; ma non so come poi possa sostenere, che vi fu unita fin' al 1204. poichè nel Concilio Lateranese tenutosi sotto Alessandro III. nel 1179. trovasi sottoscritto il proprio Vescovo, che si chiamava Pietro.

Pria

Prima però di questo l'Ughelli (a) non nomina alcun'altro.

Avendo Ruggiero unito in un corpo tutte le diverse Signorie, che oggi formano il Regno di Napoli, venne anch'essa in suo potere; ma afflitte di già le sue cose, e travagliato da molti nemici, fu nel 1135. saccheggiata dai Pisani (b). Da una carta poi, che conservasi nell'Archivio della R. C. apparisce, che da tempo immemorabile i suoi abitanti avevano la franchigia nel porto di Pisa, come i Pisani medesimi (c). Sotto Federico II. per un gran cisma vi perirono 700 persone (d).

Ribellatisi i Siciliani da Carlo I. d'Angiò, fecero lo stesso quelli d'*Ischia*. Io era quasi all'oscuro di questo avvenimento, ma mi fu fatto veder un diploma dal mio rispettabile amico il Sig. D. Vincenzo Galdi, che si conserva nella Real Cancelleria del Regno di Sicilia, da lui fatto riscontrare, dal quale apparisce, che Federico II. d'Aragona Re dell'anzidetta Isola, da Catania nel mese di Luglio dell'anno 1299. diede il governo d'*Ischia maggiore, e minore, e di Proci-*

D 2

da

(a) *De Catbr. Eccl. semper unic. Anteloq. part. 3.*

(b) *De Sacr. Eccl. Neap. Monum. c. 15. p. 157.*

(a) *Ital. Sacra. t. 7. De Ep. Isclan.*

(b) *Capacc. Hist. Neap. t. 2. c. 15.*

(c) *Regist. 1311. O. fol. 123.*

(d) *Capocelatr. Ist. Neap. part. 2.*

Da a Landolfo Galdo. Devesi qui poi avvertire, che per *Ischia maggiore* egli intende l'isola, come S. Leone nel luogo innanzi apportato, e per la *minore* l'isoletta dov'è il castello; qual distinzione usata da essi, non poco conferisce ad accreditar la mia riflessione fatta per riguardo ad *Aenaria*, e *Pithecusae*, nomi che se le credevano dati, quasiche a due luoghi diversi.

Carlo II. nello stesso anno la ricuperò, e la fece saccheggiare da 400. soldati, devastarne le possessioni, e tagliar gli alberi, per essersi dati ai nemici (a). Ma l'eruzione, che successe nel 1301. e che durò per due mesi continui, formerà un'epoca memorabile nella sua storia. Quel tratto riprese per 2. miglia di lunghezza, che chiamasi le *Cremate*, e ch'era il più fertile, fu coperto di lave, e fin'oggi inservibile riesce per qualunque uso. Gli abitanti parte fuggirono ne' luoghi vicini, parte vi perirono; ma ritornati, che vi furono nel 1305. il Vescovo pretese le decime, e non ostante la loro trista situazione, per ordine Reale, doverono sodisfarcele (b).

Il genio turbolento degl'isolani si vide particolarmente nella discordia tra la famiglia Cos-

(a) Capacc. loc. cit.

(b) Regist. 1139. f. 8.

fa, e Manozza, quando non si astennero da farsi ogni danno, che porta seco una guerra civile (a). Ma essendo la Regina Giovanna II. ridotta in gravi strettezze, ed avendo bisogno di stranieri aiuti, chiamò in suo soccorso Alfonso I. d'Aragona; che adottò, al quale per sicurezza diede nel 1423: quest'isola (b):

Avutala costui in mano ne cacciò i propri abitanti, e v' introdusse una colonia Catalana, facendo varie riparazioni alle antiche fortificazioni della città; ed aggiugnendovene delle nuove (c). Divenuta sua favorita Lucrezia d'Alagni quando già era Re di Napoli, diede ad essa la custodia dell'isola, e del castello, ma morta ella, ed entratovi in sua vece Carlo Toriglia, seguì le parti di Luigi d'Angiò contro Ferdinando I. suo figliuolo. Quanto il Regno patì per questa guerra, puòossi leggere presso i nostri Storici; quel che deve rifletterci è, che avendo Ferdinando parte con la forza, parte con le industrie tirato dalla sua parte i Baroni, si vide minacciato da una seconda guerra; quando venne alle strette col Toriglia. Egli l'aveva fortificata molto bene secondo l'uso di quei tempi,

D 3

ed

(a) Capacc. Hist. Neap. l. 2. c. 15.

(b) Tristram. Caracc. in vit. Sergian. Caracc.

(c) Pontan. De Bellò Neap. l. 2.

ed aveva allestite molte galee; pensando di renderla un nido di corsari; non però dovè cedere, e venne in mano del Re.

In quest' occasione Bartolomeo *Perdice* Genovese, girando nel 1465. (1) per le sue costiere, vide alcuni scogli naturalmente aluminosi; perlochè avendo fatta esperienza, se potesse da essi cacciar l'alume, li riuscì molto bene (b). Quest' arte poi s' introdusse nella terra di *Cassanizzola* particolarmente, e leggiamo, che un tal capo di rendita fu alcune volte conceduto dai nostri Re (c). Per quanto utile poi ella fosse stata, inseguito vi è stata trascurata, ed oggi non ve n'è vestigio alcuno.

Venuto Carlo VIII. Re di Francia nel Regno il solo asilo, che ebbe Ferdinando II. si fu quest'isola. Un marmo, che si conservava nel castello, e di cui non vi sono, che alcuni frammenti, fa vedere, che un Re aveva di sua propria mano ucciso il castellano, che prima l'impediva l'entrata, ed appena poi si era condiscusse a riceverlo; questo avvenne appunto al mentovato Re nel 1495. essendo il castellano Giusto del-

(a) *Mazzella Descr. del Regno di Nap. p. 19.*

(b) *Pontan. De Bell. Neap. l. 6.*

(c) *Regist. 1299. B. f. 68.*

della Candida, secondo ci fa saper Summonte (a). Federico suo Zio, anche qui si ricoverò, allorchè il Regno di nuovo venne invaso dai Francesi, ed è memorabile la difesa, che fece D. Costanza d'*Avalos*, donna di gran coraggio, la quale vi protesse dopo l'armata navale ancorata sotto il cannone del castello. I suoi discendenti, i quali la possederono per molto tempo con autorità quasi assoluta, molto si distinsero nella fedeltà verso di questa casa. Il Corsaro Barbarossa per l'inimicizia, che con essi aveva, la saccheggiò nel 1544. o secondo altri 1545. e condusse in schiavitù 4000. abitanti. Ritornata poi in mano del Re, nell'anno 1751. vi si mandò per la prima volta un Governatore per decidere le cause civili, essendovene un'altro Militare, che ha il governo della soldatesca.

Prima di tutti nella parte Orientale presentasi un gran scoglio da essa separato, sopra il quale stà il castello. Devesi per necessità convenire, che questo sia il luogo il più antico, e dove si fermarono gli Euboici. Strabone secondochè antedentemente ho esposto, dice, che i Siracusani vi fecero un muro, che devesi intendere attorno la città in quest'isoletta, tanto più, che ne' tempi posteriori la troviam chiamata *Geronda*.

(a) *lib. 6. p. 513. V. Capacc. l. c.*

Di questa anche parlò Scylace (a), dicendo: *Ivi è l'isola Pitecusa con una città Greca*. Se poi l'isola avesse presa da essa, o essa dall'isola il nome d'*Ischia*, è incerto, ne si sà il tempo preciso, quando fosse succeduto questo cambiamento. Alfonso I. vi edificò il castello, che si stimò de' più forti del Regno, al quale varie riparazioni si sono fatte da tempo in tempo. Forte si giudica anche al presente, poichè oltre d'esser ben munito, lo scoglio è così dirupato, che non vi si può aver l'accesso, che dall'isola. Da questa parte poi si ha da passare per un ponte lungo circa 250 passi, il quale può esser battuto dal suo cannone; ma sebbene poi agevole ne sia la salita, è così tortuosa, e strettamente incavata nel masso, che vi possono appena andar pochi uomini di fronte, e può esser guardata da poche persone. Per privilegio molte volte confermato, che serbano gli abitanti, in riconoscenza della loro fedeltà, devono essi custodirlo, ma ciò non ostante essendovi necessità, oggi si è venuto a derogarlo.

Nella parte opposta è il Borgo di *Celsa*; di buon'aria, e ben popolato, che così credeva detto dalla gran quantità di *gelsi*, che vi erano. In mezzo alla piazza sgorga una bella fontana, che vien condotta dall'*Epomeo*. In esso vi è un

Mo-

(a) *Peripl. p. 6. edit. Lugd. Bat. 1697.*

Monistero di Frati Eremitani di S. Agostino, un altro de P. Conventuali, ed un Seminario. Il luogo è di traffico, e gli abitanti s'occupano nel lavoro delle manifatture, nella pesca, e nell'agricoltura. Poco distante vi è il giardino *Ninfario*, che presentemente è mal tenuto. I privilegi, che a questa Terra sono stati dai nostri Sovrani conceduti in varj tempi, ed in varie occasioni, sono in gran numero, de' quali anche oggi godono. I luoghi ad esso appartenenti sono *Barano*, *Campagnano*, e *Vico*. Sieguono quindi *Monopano*, e *Testaccio*, che sono due mediocri abitazioni; l'ultimo de' quali ha una bella, ed estesa pianura, seconda di biade, e vino, e dopo alcun'altre villette tra *Mezogiorno*, ed *Occidente*, vi è il castello di *S. Angelo*, situato sopra una punta, e serve di guardia a questa costa. A basso è il casale di *Serrano* composto di alcune case, ed una Parocchia: quindi in una pianura, si trova la Villa di *Panza* con alcune case di villeggiatura. In un sito qua vicino mostrasi un sedile, chiamato dal paesani la *Sedia del Re*, poichè vi venivano spesso i Re di Napoli a caccia, essendovi nel mese di Settembre gran quantità di quaglie, e d'altri uccelli.

Camminando verso Occidente, anche in una pianura s'incontra la Terra di *Forio*, la quale
fi

si crede , che fusse stata fabbricata dai Siracusani, i quali perchè vi moltiplicarono, e trovarono il suolo ferace d'ogni cosa , la chiamarono *Fiorio*; ma non è questa la sola finzione de nostri creduli, e mecenzi scrittori, che anzi appena puossi congetturare, che sia la *Missu Furiana* di S. Gregorio testè allegato. Il suo sito è de' migliori dell' isola, ed è molto popolata; gli abitanti s'industriano nelle manifatture, nella negoziazione, nella pesca, e nell'agricoltura; i terreni sono molto fertili, e gustoso è particolarmente il suo greco. Vicino vi è la cala di S. *Montano*, dove possono approdare sicuramente le barche, ma infondando il mare tutti questi contorni si pensò qualche tempo addietro di farvi un riparo con grosse mura. Lo scoglio del *Caruso*, ch'è poco distante, è un passo pericoloso, e temuto dai naviganti.

Viene appresso il *Lacco*, che formava nel principio di questo secolo una sola Università con *Casunizzola*, ma oggi n'è separata. E' questa una terra mediocrementemente popolata, ed ha anche un territorio fertile. Poco distante da essa, vicino la pietra della *Triglia*, come dicono i paesani, si fa la pesca de' tonni. Non molto lontano dalle *Arene* di S. Restituta, vi è una chiesa di questa Santa, con un ostello, ed acosto un convento de'

PP. Carmelitani. Ai 17. Maggio, giorno nel quale ricorre la sua festività, vi si tiene una fiera con gran concorso de' vicini, la quale con un diploma di Carlo V. fu dichiarata franca.

Castiglione, che vien appresso nella riviera, si stima di origine antica; ma in fuori di pochi ruderi d'edificj, non vi è monumento, che possa renderci certi del suo nome, ne di qualunque altra cosa, che perciò si richiede. Nel suo distretto, e nell'albergo de' Signori Garriglia di *Casfa Cumana*, aprendosi nelle muraglie, o stanze sotterranee, molte volte vi si è trovato un'odore acutissimo, e penetrante. I Calcidiesi avevano l'arte di preparar mirabilmente gli unguenti, ma non sappiamo poi se essi, o quei, che vi venner dopo ne avessero fatta industria, onde dire, che fin da quei tempi vi fossero stati riposti. Credeasi poi, che *Casa Cumana* fusse stata fabbricata da quei Cumani, che vi si rifuggirono essendo Aristodemo Tiranno della loro città, ma si finge troppo per la sola somiglianza del nome.

Dentro terra è *Casunizzola*, che si crede abitata dagli Eretriei, sol perchè una sua collinca si chiama l'*Eritreste*, tanto bastando per alcuni nostri scrittori ad accertar qualunque fatto, senza aver bisogno d'alcun'altra autorità. La fa-

vola che si racconta per riguardo all' origine del suo nome ; è bastantemente curiosa per esser riferita . Si crede ; che un' vecchia storpia chiamata *Nisula* nella fuga de' Calcidiesi ; impotente a seguirli, fosse rimasta nell' isola , la quale , quantichè poi fusse divenuta libera , andò nel vicino bagno , e si risanò . Di questo fatto informati i vicini , si trasferirono ad abitar quel luogo ; e dalla sua abitazione la chiamarono *Casanizzola* ; ma con tuttochè questa frottola sembrasse un vero racconto di vecchiarella ; vi sono stati molti fanciulli , che se l' hanno inghiottito , e perfino chi ne foggìò un' iscrizione , che disse aver trovata ivi vicino . Io farei bastantemente noioso se volessi far menzione di tutte queste cose ; ma non sembrami doverli tralasciare , che vi sono alcuni , i quali credono ; che la stessa Sibilla Cumana , si fusse ritirata a *Casa Cumana* , dove si mostrò la sua sotterranea abitazione . Questa terra poi per altro riguardo è considerevole , l' aria vi è assai salubre , la popolazione numerosa , e 'l terreno fertile . In essa vi sono molte buone fabbriche , ma fra tutte è ragguardevole lo spedale di *S. M. della Misericordia* , dove vanno a curarsi gl' infermi ne' bagni . Questi sono dispersi in varj luoghi per tutta l' isola , e si sperimentano giovevoli per mol-

molte malattie (a) , ma io volentieri tralascio di parlarne per aver fra l' altre l' opera di Giulio Jafolino , dell' Aloysio , e dell' erudito P. de Quintiis su di questo soggetto (b) . Nel suo distretto vi sono molte fornaci per vasi di creta , e Plinio già da gran tempo dice , che quest' arte presso gl' isolani si era introdotta . Il suo suolo è in buona parte cretoso , e di questa materia provvedono anche i vasa di Napoli . Or avendola descritta nel suo circuito , bisogna , che la consideriamo anche in generale , e li diamo qualche altra occhiata per quel , che più interessa .

Primieramente per quel che riguarda la sua formazione , non può dubitarsi , che sia stato uno de' più antichi Vulcani della nostra Campania , ne vi è bisogno per dimostrarlo tale , darne de' contraegni , giacchè dalla sua storia bastantemente ne veniamo in chiaro . Strabone (c) asserisce , che vi erano alcuni i quali credevano , che fosse stata distaccata dal vicino promontorio di *Mi-*

- (a) Conosciuti furono anche dagli antichi questi bagni , che Stazio *Silv. l. 3. v. 114.* chiamò *lucus medicos* . L' unica proprietà però , che ad essi assegnano , è di guarire i calcoli . *Strab. l. 1. l. 5. pag. 247. Plin. Hist. Nat. l. 31. c. 2.*
 (b) *T. 1. l. 1. 54.* e *60.*
 (c) *Hist. Nat. l. 2. c. 85.*

Miseno, ed in verità le sue lave hanno molto più di somiglianza con quelle di questo capo, e dei vicini *Campi Flegrei*, che col Vesuvio, e gli altri Vulcani di Terra di Lavoro; ma non deve per questo dedurre una tale conseguenza poichè Plinio, il quale certamente era più informato dalle cose naturali, disse ch'era surta dal mare, e così giudicherà ogn'altro, per poco che di queste cose sia perito.

Esaminandola poi all'ingrosso, è di figura ellittica, ed ha circa 18. miglia di circuito. La sua superficie, è coverta da infiniti monticelli, e colline, e vi sonò anche molti promontorj; ma il monte, che più s'estende, e che quasi tutta l'occupa, è l'*Epomeo*, o di *S. Michele*. Questo che un tempo era il Vulcano, e che non cessa tuttora di mantener in agitazione gli abitanti, meriterebbe d'esser esattamente a parte a parte esaminato da un diligente Naturalista. Egli si eleva dal livello del mare per quasi un miglio, e mezzo, ed attraversa in lungo tutta la superficie dell'isola. Chiaramente vi si ravvisano molte piccole bocche, ma la principale è nella cima. Da questo punto come può supporfi, si gode delle più estesa veduta, e d'un aria salubre, e sottile. Chiamasi in questa parte il monte della *Guardia*, perchè vi è sempre qualcuno in osservazione de' legni, che

passano, e con le fumate ne dà il segno al castello di *S. Eramo* in Napoli. La terra quì è sterile, biancastra, e quasi tufacea per qualche tratto; ma a misura, che si comincia a scendere varia nel colore, e nella qualità, ed arrivandosi al fonte *Boceto*, si vede cambiata del tutto, e vi si trova uno strato fertile, e còverto d'alberi, e di piante.

Tutto il composto dell'isola è un masso, (eccetto in pochi soli luoghi), non molto duro, còverto da una profonda terra vegetabile di varj colori. In ogni luogo vi scaturiscono delle acque, senzache ve ne cadessero in gran quantità, anzi un terzo di meno del vicino continente, ciocche diede occasione ad alcuni di confermar secondo l'antico sistema, che vi venissero introdotte dal mare per li sotterranei meati; ma puossi vedere come il Dottor Vericchi sviluppa bene questa questione nelle lettere citate, e come palpabilmente dimostri che più ella riceve d'umido di quel, che ne mandi fuori.

Si crede, che vi siano miniere d'argento, e d'altri metalli, che vi si scavavano anticamente (a), ma da essi oggi solamente sono restati i nomi ad alcuni de' bagni. L'alume naturale vi è in

Miseno, ed in verità le sue lave hanno molto più di somiglianza con quelle di questo capo, e dei vicini *Campi Flegrei*, che col Vesuvio, e gli altri Vulcani di Terra di Lavoro; ma non deveasi per questo dedurre una tale conseguenza poichè Plinio, il quale certamente era più informato dalle cose naturali, disse ch'era furta dal mare, e così giudicherà ogn'altro, per poco che di queste cose sia perito.

Esaminandola poi all'ingrosso, è di figura ellittica, ed ha circa 18. miglia di circuito. La sua superficie, è coverta da infiniti monticelli, e colline, e vi sono anche molti promontorj; ma il monte, che più s'estende, e che quasi tutta l'occupa, è l'*Epomeo*, o di *S. Michele*. Questo che un tempo era il Vulcano, e che non cessa tuttora di mantener in agitazione gli abitanti, meriterebbe d'esser esattamente a parte a parte esaminato da un diligente Naturalista. Egli si eleva dal livello del mare per quasi un miglio, e mezzo, ed attraversa in lungo tutta la superficie dell'isola. Chiaramente vi si ravvisano molte piccole bocche, ma la principale è nella cima. Da questo punto come può supporfi, si gode delle più estesa veduta, e d'un aria salubre, e sottile. Chiamasi in questa parte il monte della *Guardia*, perchè vi è sempre qualcuno in osservazione de' legni, che

passano, e con le fumate ne dà il segno al castello di *S. Eramo* in Napoli. La terra qui è sterile, biancastra, e quasi tufacea per qualche tratto; ma a misura, che si comincia a scendere varia nel colore, e nella qualità, ed arrivandosi al fonte *Boceto*, si vede cambiata del tutto, e vi si ci trova uno strato fertile, e coverto d'alberi, e di piante.

Tutto il composto dell'isola è un masso, (eccetto in pochi soli luoghi), non molto duro, coverto da una profonda terra vegetabile di varj colori. In ogni luogo vi scaturiscono delle acque, senzache ve ne cadessero in gran quantità, anzi un terzo di meno del vicino continente, ciocche diede occasione ad alcuni di confermar secondo l'antico sistema, che vi venissero introdotte dal mare per li sotterranei meati; ma puossi vedere come il Dottor Vericchi sviluppa bene questa questione nelle lettere citate, e come palpabilmente dimostra che più ella riceve d'unido di quel, che ne mandi fuori.

Si crede, che vi siano miniere d'argento, e d'altri metalli, che vi si scavavano anticamente (a), ma da essi oggi solamente sono restati i nomi ad alcuni de' bagni. L'alume naturale vi è in

(a) Strab. l. 1. l. 5. p. 249.

è in abbondanza, e vi si raccoglie il nitro, una terra, per pulire, e levigare le gemme, ed il sale ammoniacò. Il Cav. Hamilton avvertì, che vi sono molte *fumarole*, che anno la proprietà di scomporre le lave, esalando de' vapori acido-sulferei, e li comunicano un colore bianco. Sono poi tante le cose da osservarsi sulla sua Storia Naturale, Minearologica, e Termologica, che non vi basterebbe per essa sola un ben grosso volume.

Il terreno è da per se stesso molto fertile, e grande l'industria dei lavoratori. I suoi frutti sono saporitissimi, e fra questi i ciliegi, ed i fichi, ma non però il grano vi si raccoglie in poco quantità, e così ancora i legumi. Ciò proviene dall'avervi piantate molte vigne ne' luoghi dove sarebbe stato opportuno seminarvi il frumento, ond'è che scarseggiano de' generi di prima necessità, ad abbondano d'un'altro che serve a mantener il commercio. La quantità, che di questo si raccoglie, supera di molto il proprio consumo, ed alcuni anni arriva a 45000. fin a 50000. barili Napoletani. Sono Poi di differenti qualità, e divengono molto migliori quando abbiano passato il mare.

Le produzioni naturali, sono fra gli alberi gli orni, dai quali si cava la manna. La particolare
rità,

rità, che narra Plinio (a) pei cipressi, è troppo singolare, dicendo, che in quest'isola tagliati che erano, cacciavano di nuovo delle radici, e germogliavano, se si fossero tornati a piantare, cosa, che non vi si vede oggidì. Fra l'erbe vi si trova una specie di Thè non cattivo, ma in pochi luoghi, in abbondanza il cametrio, ed efficacissimo, e da per tutto l'assenzio, l'issopo, la centaura, la falvia ec.

Gli abitanti, che giungono al numero di 22333. sono ripartiti in varj impieghi. Alcuni sono occupati in lavorar rozze manifatture, canestri, ventagli, e cappelli di paglia &c. le donne le tele velate, che servono pei proprj usi. Molti anche vivono a spese dell'Ospedale, e servendo i forastieri, che vi si vanno a curare. Vi è poi numerosa la classe degli agricoltori, e de' pescatori. La nobiltà anch'è numerosa, e vi sono fra essa molte famiglie antiche. I forestieri fanno della gente bassa il più tristo carattere, e par che veramente corrisponda il cuore alla fisonomia.

Vicino all'opposto continente, accosto al monte di *Procida* vi è l'isoletta di *S. Martino*, che prima era unita alla contigua terra. Nella Ru-

E

bri-

brica de' beni, che la Chiesa di Napoli possedeva in Miseno, vien chiamato Monte di S. Martino, e si fa menzione d'una Chiesa (a). In una carta poi del 1128. si dice, che stava nel Ducato Napoletano, e che vi era un castro (b). L'onde del mare l'anno per poco distaccata dai luoghi aggiacenti, ne ciò è avvenuto molto tempo addietro. Rende ella considerevole per la sua tonnara, la quale dà un gran lucro, ma non è che un meschino scoglietto di pochi soli passi di circuito.

Un tiro di schioppo distante dall'isola di Procida nello stretto, che la separa da Ischia, e quasi dirimpetto alla Torre del Fumo, vi è un'altra isoletta chiamata Vivara, la quale due secoli addietro cominciò a coltivarsi, ed oggi è ripiena di faggiani (c). In essa però non vi è popolazione, non avendo che un piccolissimo circuito.

CA=

(a) V. Scotti. p. 38.

(b) Federici Ispati di Gaeta p. 493.

(c) Capacc. Hist. Neap. l. 2. c. 16.



C A P. III.

P R O C I D A.

UNO stretto di due miglia, divide questa dalla vicina isola d'Ischia, che una volta, secondo ci attestano gli antichi furono unite. La di loro formazione, come ho accennato, rimonta ne' più oscuri tempi dell'alta antichità, ma non così la di loro separazione, la quale suppongo esser avvenuta poco prima, che ne fossero partiti i Calcidiesi. Allora l'Epomeo eruttò fuoco, come ho dimostrato, e questo pezzo con l'urto, che diede all'onde fece allagare la superficie d'Ischia coverta di lave.

Che non prima un tal avvenimento fusse occorso, non ci lascia Plinio (a) luogo da dubitare, quando parlando della loro separazione, dice: *In eadem (Pitheculis) oppidum haustum profundo aliquo motu terrae, stagnum emerisse, & aliis provolutis montibus, insulam extitisse Prochyta;* poichè essendovi una città, che anche profondossi, chiaro apparisce, che questa

E 2

ter-

(a) Hist. Nat. l. 2. c. 83.

terribile rivoluzione, dovè succedere quando i Calcidiesi, vi si erano già stabiliti. Il luogo di Timeo, come ho avvertito, da questo viene ad acquistar chiarezza, e questo reciprocamente dall' altro. Affodato in tal maniera un fatto così interessante, da tal' avvertimento facile riesce trar l'etimologia del suo nome. Servio (a), citando Plinio dice: *Inarimes mons fuit, qui terramotu diffusus alteram insulam fecit, quæ Prochyta ab effusione d'eta est* Προχυτο poi, significa *praescindendo*, e parche ciò venga confermato da Plinio medesimo (b), il quale disse non esser stata così chiamata per causa della nutrice d'Enea, ma per esser stata divisa da *Ischia*. Ben è vero però, che l'opinione da lui rifiutata, vien autorizzata da Vulcazio, ed Aurelio Pisone presso Aurelio Vittore (c), e da Dionisio d'Alicarnasso (d), ma oltrecche essi la sbagliano parlando di *Procyda* isola, che allora non era tale, sembra, che difficilmente Enea avesse potuto condur seco tanti attinenti, o che tanti ne fossero morti, per infettar tutt'i nostri lidi.

L' Abb.

(a) *Ad Aeneid. Virg. l. 9. v. 715.*

(b) *Hist. Nat. l. 3. c. 6.*

(c) *Orig. Gent. Rom.*

(d) *Antiq. Rom. l. 1. p. 43.*

L' Abb. Scotti suo cittadino; disse (a), che il primo nome datoale dagli Euboici, si fu *Proxima*, quasi *Prima Cyme*, o *Cuma*; ma oltreche non si trova mai così scritto presso autore alcuno, ne avesse avuto alcun altro indizio per azzardar neppure una congettura; pure ne parla come di cosa certa. Una tale supposizione, è del tutto insufficiente; ma il soggiungere, che fu detta quindi *Procyda*, è non *Proxima* per lo facile scambiamiento della lettera *ni*, in *d*, e l' volerlo dimostrare nelle Origini *Procidane*, io lo stimo assai difficile; non essendovi monumento donde poter ricavar simili pruove.

Crede di più, e sostiene, (b), che quest'isola si fosse chiamata *Cuma*, e *Sicilia* la Campania; ma lasciando questa seconda parte per altro luogo, facciamci un poco a considerare le sue ragioni. Lo Scoliaſte di Pindaro (c), nomina l'isola *Kyyn* vicino la *Sicilia* dicendo: *Kyyn νῆος ὁ παρακειμένη τῇ Σικελίᾳ*: *Cyme isola accosto la Sicilia*; vedendo, che Stefano Bizantino anche un'isola di questo nome situa nello stesso luogo (d), ed inoltre che vicino

E 3

la

(a) *Dissert. Corogr. &c. di Miseno, e Cuma. part. 1. c. 2. p. 43.*

(b) *part. 1. c. 1. p. 33. nella nota.*

(c) *loc. cit.*

(d) *p. 488.*

la Sicilia, dice anche esser *Procida* (a), si credè d'aver provato tutto, e d'aver tolta ogni difficoltà, nel mentre, che più l'induceva. Stefano certamente non è un autore da cui si possa far capo, o per suo proprio difetto, o per l'ignoranza del suo abbreviatore, il quale non considerando, come fece perloppiu la differenza, che vi era tra *Italia*, e *Sicilia*, spesso trasporta i luoghi d'una regione nell'altra. Questo sbaglio poi era stato da molti avvertito, e se n'avvide anche il Signor Scotti, ma volendolo occultare per quanto si fosse opposto alla sua nuova opinione, disse, che d'un'isola *Procida* ne fa due, una chiamandola con questo nome, e l'altra *Cuma*; sebben alla sua franchezza spesso non corrispondono le ragioni. Ma che dirò poi delle Scoliaſte? Egli si avvide anche, o almeno lascia luogo a sospettarlo, che non andava niente a suo verso, e perciò soggiunse, che nello stesso testo spiega, che *Cuma* sia *Procida*. Sarebbe questo certamente di qualche peso, ma potrà conoscersi da ognuno, che tutt'altro egli disse, essendo queste le sue parole. Κύμη νῆσος παρακτὸς μὲν τῇ Σικελίᾳ. ἔστι δὲ καὶ ἑτέρα, ἢ Αἰγέων. Φαίνεται δὲ ὅτι ἡ Κύμη πῦρ ἀνέδιδουσα, ὡς καὶ ἡ καλυμένη Προχύτη ἢ καὶ Πιδενναίς. Cu-

Cuma isola vicino la Sicilia. Evvenne un'altra nell'Eolia (queste città). Non è poi Cuma, che getta fuoco, bensì quella, che vien detta Procida, e con altro nome Pitecusa. Io non voglio qui notare li sbagli dello Scholiaſte, ma manifestamente non distingue egli Cuma da Procida? Si deve dunque convenire, che il Signor Scotti trattandosi d'un'opinione, a cui s'era affezionato, non badava alla lesione della verità, difetto, che sarebbe forse condonabile, se si fosse trattato d'accrescere qualche nuovo lustro alla sua patria.

Circa i suoi primi abitatori niuno vi farà, il quale dubiti, che l'abbia avuti comuni con *Ischia* allorché erale unita, nè mi persuado, come il Sig. Scotti voglia sostener, che gli Euboici vi rimasero anche dopo la loro separazione, come quelli, che non avevano necessità di fuggire, non temendo de' fuochi, e tremuoti; ma questo era impossibile quando il mare n'aveva sterilita la superficie, ed erasi separata in maniera da *Ischia* da non restarvi salve le case, e gli abitanti. Contro voglia poi, e fuori del mio istituto son costretto a censurarli quasi ogni espressione, ma credo sicuramente, che tuttocìò, ch'egli disse in questa Dissertazione lavorata con ben diverso fine, che di parlar con tutt'esattezza delle antichità, che niente importavano per il buon esito

della causa, l'avrebbe moderate, o tolte del tutto nelle sue *Origini Procidane*, attese con piacere dagli eruditi, dove si aspetta, che dia altri lumi interessanti in riguardo alla sua patria.

Or poi non so se basta la sua semplice asserzione, per provare, che dopo diminuendosi la popolazione in *Ischia*, tutt'al contrario in essa crebbe, e prosperò. Nè sicuro è il credere come fa con l'Olstenio, che i nomi tratti dalli compagni d'Enea, o da altra persona alla sua famiglia spettante, non si davano, che a quei luoghi, e città, ch'erano cospicui, e di qualche rinomanza, e così concludere, che *Procida* era luogo rispettabile, perche Dionisio dice ch'ebbe il nome dalla nutrice d'Enea. Quanto ciò sia mal sicuro, è evidente per se stesso; poiche si darebbe egli a credere, che ne fusse stata fin d'allora considerevole la popolazione? e poi dipendeva da un caso piuttosto, o da un premeditato accidente la morte di qualcun del suo seguito? ed eran forse luoghi cospicui, e rinomati *Palinuro*, e la *Licosa*, e pur l'uno dicono, che ricevè il nome dal nocchiero d'Enea, e l'altro dalla cognata; e che par che sia di più di questa la nutrice? e pur la *Licosa*, era uno scoglio infame per la dimora delle Sireni.

Per questo riguardo, volle seguir la correz-

zione di Sannazzaro ne' due versi di Propertio (a)

*Et modo Thesproti mirantem suddita regno,
Et modo Misenis equora nobilibus.*

nel qual luogo invece di *Thesproti*, cercò di riporvi *Prochite*, e farli dire, *equora Miseni erant subdita regno Prochytae*, ma non faceva vopo di questa correzione, se si fusse capito quel, che il Poeta volea dire. In buon conto *Procida* era un' isola deserta, ed evvi un' autorità decisiva di Giovenale (b) in questi versi:

*Quamvis digressum veteris confusus amici
Laudo tamen vacuis, quod sedem figere
Cumis*

*Destinet, atque unam civem donare Sybille.
Janua Baiarum est, & gratum litus
ameni*

*Secessus: Ego vel Prochytae praepono
Saburae;*

Nam quid tam miserrum, tam solum vidimus, ut non

Deterius credas &c. &c.

Che

(a) l. 1. eleg. XI. v. 3.

(b) Satyr. 3. v. 1.

Che se indulgenti vogliamo essere qualche poco, e credere, che già allora fusse divenuta abitabile, e se ne avesse potuto cavar qualche profitto, non dobbiamo tanto allargarci, ma convenire che fu questa scarfissima, poiche anche Solino (a), parlando delle nostre isole dice: *Sed quantum residendum est, si dilatis quæ præcipua sunt, per quamdam desidiam aut Pandatariam, aut Prochyta dicamus*; e così riesce anche facile l'interpretare l'epiteto d' *aspera*, che le dà Stazio (b), per *inculta*, il quale ha fatto invano lambiccar il cervello a quanti fin' ora s' sono impegnati a spiegarlo, attribuendole qualità differenti, da quelle del suo suolo.

Nei primi tempi, dovè esser ella una dipendenza d' *Ischia*, e come tale soggetta ai Duchi di Napoli. Ciò lo fa veder chiaramente S. Gregorio, scrivendo al Duca di questa città (c), che avesse liberato il Priore de' Napoletani dalla vessazione del Conte di Miseno, che pretendeva 20. orne di vino; ed aggiunge peso il saper, che Marino figliuolo del Duca Giovanni, mentre voleva nuotare nel suo lido, restò improvvisamente

an=

(a) *Epistol. l. 7. 22.*(b) *Polybist. c. 24.*

annegato dai cavolloni (a). Non è poi così facile determinare in quale Diocesi fusse stata compresa, potendosene vedere alcune sebben lievi congetture nel progresso della Dissertazione del Signor Scotti; ma quel, eh' è quasi certo, secondo io stimo, che essendovi al principio poca popolazione, la quale appena vi si potea mantenere quando di già per le incursioni de barbari nell' altri luoghi mancava, fusse stata indipendentemente nella cura de' PP. Benedettini, che vi avevano un Convento, assicurando il Chioccarelli (b), che non vi era altra Parocchia fuor della loro Chiesa, e che il Commendatario dipoi, vi aveva la giurisdizione Ecclesiastica, dipendendo immediatamente dalla S. Sede.

Il primo che l'avesse posseduta, stimasi esser stato qualcuno della famiglia di *Procida*. Io azzarderei insussistenti congetture, se volessi individuare di dove essi fossero originarj, ma ciò poco importa al nostro proposito. Ciocchè è sicuro, si è, che il celebre Giovanni di *Procida* la possedeva; ma avendo rivoltato il Regno di Sicilia contro di Carlo I. li fu come traditore, confiscata,

ta,

(a) *Chron. Neap. ap. Peregr. Hist. Princ. Long. t. 3.*(b) *De Episc. & Archiep. Neap. 2. 335.*

ta, e data ad un certo Lanfranco Milite (a).

Il Signor Scotti raccolse molto per fare una completa numerazione de' varj passaggi, ma vi lasciò qualche cosa interessante, che mi è riuscito di trovar senza molto stento, e per non far esser anche dimezzata questa mia, ben volentieri unirò tuttociò, che mi è riuscito avere. Accesasi la guerra tra il Re di Napoli, e di Sicilia, venne quest'isola, come ho dimostrato innanzi, in mano di quest'ultimo. Fattasi la pace tra essi, Giovanni di Procida, l'ebbe col peso di cent' once, e l' servizio di cinque *militi* (b), ma essendo ricorso in appresso Tommaso allo stesso Carlo II. esponendoli, che questo era troppo gravoso, perchè l'Isola era esposta alle continue invasioni de' nemici, ed egli non la poteva custodire, li fu scemato di tre *militi* (c).

Giovanni di Procida nel 1339. ebbe il Regio Assenso di Roberto per poterla vendere a Marino Cossa d'Isola, come in effetto il suo figlio Adenolfo la diete a costui per mezzo di procura in testa a Nicolò Pagano (d). Per 180. anni ne restò

(a) Arch. della Zecca. fasc. fol. 12. Regist. 1303. D. f. 46.

(b) Regist. 1304. B. fol. 15. 1299. A. fol. 58.

(c) Regist. 1300. e 1301. A. fol. 71.

(d) Capacc. l. 2. c. 16. Regist. 1339. B. f. 12.

stò il dominio in questa famiglia, onde sembra, che la sbagli il Signor Scotti, dicendo, che sotto Ferdinando I. la perdè Giovanni Cossa per essersi dato al partito del suo competitore Luigi d'Angiò; poichè sebbene sia vero, che Giovanni fu uno de' più attaccati all'Angioino, pure allora, come ci fa sapere il Capaccio (a), n'era padrone Michele, il quale si mantenne fedele a Ferdinando, ne vi era motivo alcuno d'abbandonarlo, giacche lo stesso Storico, ci assicura, che venendo costui in Procida assediato dal Toriglia, il Re in persona andò in suo soccorso. Per farlo poi star più sicuro, la dovè presidiare di proprie truppe, e cessato il timore, ce la restituì nel 1466. Nè passò così presto al Dominio Reale, poichè questo la trasmise nel 1510. a Pietro suo figlio; il quale la permutò con Alfonso d'Avalos per Presenzano, e Pietra Vairano; onde Carlo V. non la concedè a costui, ma ce la confermò. Al Capaccio si deve tutta la credenza, perchè era molto ben informato di queste cose, scrittore diligente, e quasi contemporaneo.

Fin dal 1410. a tempo ch'essa veniva posseduta da Michele Cossa, la Regina Giovanna II. l'aveva conceduta l'esenzione dai pesi fiscali, ed al-

(a) Capacc. l. c.

altre immunità , per essersene mantenuta fedele , ciocchè venne confermato da un' altro privilegio de' 29. Giugno 1422. e con un' altro di Alfonso I. de' 28. Giugno 1457. Un' anno dopo Ferdinando I. approvò quanto s'era fatto dai suoi predecessori , locchè fecero anche Ferdinando il Cattolico ai 26. Maggio 1507. Giovanna III. e Carlo V. a 16. Luglio 1519. come si legge in un' istanza stampata nella causa tra l' Università di *Procida* , e quella di Pozzuoli . Questi li furono sospesi nel 1649. fin' al 1682. quando di nuovo li riebbe.

Si è comunemente creduto nei tempi addietro , che a differenza dell' altre nostr' isole , questa non fosse stata formata da vulcani ; ma in verità , se si esaminano le materie , che la compongono , non vi vuol troppo , nè vi fa bisogno d' un occhio penetrante , per venirne in chiaro . Vi sono stati alcuni , che si sono opposti a questa comune opinione , ma la maggior parte de' nostri Naturalisti , ha voluta restar nell' antica credenza . Senza analizzare i suoi componenti , e col solo fatto avrebbersi potuta dirimere questa controversia , ma molte volte non si può aver la mente a tutto . Ella non vi è dubbio , ch' era parte dell' isola d' *Ischia* , e come tale , dovè avere con essa un' origine comune ; se dunque in questa , e per i

ficuri segni , che vi ha lasciati il fuoco , e per quel , che ne sappiamo dalla sua storia , non possiamo dubitare , che la terra sia stata sollevata dalla conflagrazione dell' ignite materie ; si conviene anche credere , che *Procida* sia anche un pezzo vulcanico . Silio Italico (a) finge , che fosse stata soprapposta al gigante Mimante , come *Ischia* a Tifeo , ed è sicuro , che i giganti venivano confinati dai poeti , e dai favoleggiatori , in quei luoghi , ne quali il fuoco aveva più agito con più violenza . Sebbene poi la sua superficie , avesse sofferte molte mutazioni , vi si osservano da pertutto dei gran pezzi di lave .

Il suo circuito è di 7. miglie , quasi tutta in piano , e l' territorio è senza dubbio de' più fertili della Provincia . Produce questo in abbondanza i generi di prima necessità , frutti squisiti , e primaticci , che si mandano a Napoli ; ma il commercio v' introduce grandi ricchezze . Ha due porti uno all' Oriente , e l' altro ad Occidente , il quale , è pieno continuamente di legni mercantili , dove si vengono a noleggiare dai vicini , quando si ha da far qualche imbarco . Da essi l' isola vien divisa in due distretti , il primo de' quali è poco popolato .

(a) *De Secund. Bell. Punic. l. 12. v. 147.*

lato, ma è da osservarsi un bel palazzo; con degli ameni giardini, ch'era una volta dei Duchi d'*Avalos*. Nell'altro, vi è un paese, che ha il nome stesso dell'isola, il quale nel mese di Luglio dell'anno 1792. fu dal Re dichiarata Città. Egli vi ha la caccia riserbata de' faggiani, dei quali si moltiplica, sempre più la specie, perchè rarissime volte se ne uccide qualcuno, e sotto gravissime pene non possono esser molestati dagli abitanti, i quali permettono, che prendessero il cibo coi loro animali domestici.

Il numero delle anime arriva fin a 13419. e vengono amministrati i Sacramenti nella Parocchia di S. Michele. Questa Chiesa, ch'era del Monistero de' PP. Benedettini fu nel 1500. data in Commenda, e sotto la giurisdizione del proprio Commendatario, era soggetta immediatamente alla S. Sede. L'Arcivescovo di Napoli fece valere i suoi dritti su di essa, e venuto ad accordo il Cardinal Bellarmino, che allora l'aveva con l'Arcivescovo Alfonso Gesualdo, fu riconosciuta nella Diocesi Napoletana, e l'Abate si obligò d'intervenire al Concilio Diocesano. Questa Chiesa è recettizia, e puossi dire, che i soli Sacerdoti sono quelli, che possono quivi dirsi poveri, per le scarse contribuzioni, che hanno.

C A P. IV.

N I S I T A.

Navigando più innanzi tra Napoli, e Pozzuoli 4. miglia da questa, e 5. dalla prima distante avanti la punta di Posilipo, trovasi la piccola isola di *Nisita*. Si crede, ch'ell'abbia avuto il nome da *neos* che dicono comunemente i nostri Scrittori significar *piccola isola*, quasi fosse *neos* ma come non erano molto scrupolosi in copiarli l'un l'altro, non è meraviglia, che questo trovasi ripetuto presso di tutti, senza riflettere, che *neo* significava semplicemente *isola*. Dall'uno, o l'altro vocabolo poi si tragga, sempre il suo nome sarà troppo generico, nè posso comprendere, come avendo i loro nomi propri i vicini scoglietti, non l'avesse poi ella, ch'era molto più considerevole.

Cicerone il primo la chiama *Nesis*, nome, che li fu data in appresso da tutti gli altri latini. Ateneo (a) ce ne dà qualche particolarità molto in-

F

te-

(a) *Deipnos. l. 9. c. 14.*

terefante, dicendo: καὶ ἡμεῖς εἶδομεν πολλὰς, αὐτὰ τὸν αὐτὸν ἀπὸ Δικαρχίας πλοῦν ἐπὶ Νέαν πόλιν. νῆσος γὰρ ἐστὶν ἡ μακρὰν τῆς γῆς κατὰ τελευταίαν μέρη τῆς Δικαρχίας, ὅπ' ὀλιγῶν μὲν κατεχομένη, πολλὰς δὲ ἔκυσσα τὴν κοινὴν τῆς γῆς. Navigando da Pozzuoli a Napoli, ne vedemmo ancora noi molti in un'isola poco discosta dal continente, la qual è posta nell'estremità di Pozzuoli, (intende del suo golfo, o territorio, giacchè vicino questa Città, non ve n'è alcuna) la quale vien abitata da poche persone, ed è ripiena di questi conigli: da che apparisce, doverfene escludere quel magnifico *Castro Lucullino*, che in essa senza alcuna ragione, si è andato da molti cercando.

Non può egli è vero dubitarsi, che Lucullo vi avesse avuta qualche mediocre abitazione, poichè M. Bruto quì ritirossi presso il suo figlio, di cui era in dominio, dopo aver ucciso Cesare, (a) e Cicerone vi si trattene anche qualche poco; ma questo era piuttosto un casino, o un luogo di caccia, giacchè veniva tutta ingombrata da selve (b) ed eravi inoltre pericolosa la dimora, per l'aria insalubre, e per le maligne esalazioni, che Stazio,

e Lu-

(a) *Ad Attic. l. 16. ep. 17. Philip. 10.*
 (b) *Silv. l. 3. v. 197. Silvaque, quæ fixam pelago Nefida coronat.*

e Lucano (a) rammentano. Al solo Capaccio (b) fu noto il luogo di Cicerone, dove dice, che il continente, che seguiva a Nisita, era anche così detto, e ch'egli la chiama piccola Roma per la frequente abitazione; ma tale luogo per molto, che si cercasse, non si troverà giammai.

Come poi la nostra storia de' bassi tempi, è non poco oscura, non è meraviglia, che non abbiamo sicure notizie di quest'isoletta, e che quindi molti l'abbiano creduta donata da Costantino alla Chiesa di S. Restituta, è l'isola del Salvatore, ma puossi vedere il Sig. Chiarito (c), che con molte sode ragioni, ribatte queste frivole congetture. Neppure è del tutto certa la concessione in enfiteusi, che si crede averne fatta l'Arcivescovo di Napoli Gasparo di Diano nel 1440. se ben non possa porsi in dubbio, che a questa Chiesa allora si apparteneva, come apparisce dall'inventario dei suoi beni, fatto per ordine del R. C. nel 1485. nel quale si legge, che Rainondo Grisso, per essa, loro pagava un'annuo canone, dicendosi.

F. 2

Item

(a) *Silv. l. 2. v. 79. . . . Inde malignum Aera respirat pelago circumflua Nefis.*
Lucan. Phars. l. 6. v. 197. Tali spiramine Nefis. Emitterit sippiis nebulosis aera saxis.
 (b) *Forastiero Gior. 10. p. 995.*
 (c) *Comment. sulla cost. di Feder. II. part. 3.*

Item possidet insulam Nisitz locatam per eum.

D. Raimondo Griffo ad annum censum.

Item paludem Nisitz cum nemore.

Non molto tempo dopo dall' Arcivescovo D. Vincenzo Carafa nel 1518. fu concessuta in enfiteusi a D. Giacomo Carafa per annui docati 12. e tornata di nuovo, come deve crederfi alla medesima Chiesa dall' Arcivescovo D. Francesco Carafa fu data a D. Pietro Orsanga con l' aumento di altri venti carlini ai 3. Aprile 1544. ed allora vi si trovano nominata la torre, fondi, le vigne, il mare, la pesca, ec.

Morto lui, i suoi eredi la venderono a D. Martino Seguro Presidente del R. C. agli 11. Agosto 1553. per docati 3000. col peso degli anzidetti docati 14. alla mensa. Uno de' motivi, che allegarono di questa vendita, fu, che per custodire l' isola, e la torre vi voleva gran spesa; ma essendo egli molestato nel possesso, dichiarò agli 11. Dicembre 1554. che l' aveva comprata per il Duca d' Amalfi, ed a lui la cedè. Paolo IV. voleva, che in ogni conto si fosse ricomprata col danaro della Camera Apostolica, ma le sue lettere spedite ai 12. Settembre 1558. non furono intese sì per la retinenza del Duca, chè perche poco sopravvisse. Restatone il Duca

quie-

quieto possessore, vi fabbricò il castello, e vi si trattenne in conviti, e gozzoviglie. Suo figliuolo D. Alfonso indi, la vendè nel 1588. a D. Pietro Borgia Principe di Scilla per docati 10500. e questo la diede alla Città di Napoli per 13500. (a)

Ella l' aveva comprata per stabilirvi un Lazaretto, e per farvi riporre le mercanzie che venivano dai luoghi sospetti di peste, ma ai 5. Giugno 1595. la vendè per 500. docati di meno a D. Matteo di Capua Principe di Conca. L' Arcivescovo Gesualdo, pretese, che fosse devoluta alla sua Chiesa, ma il S. C. non stimò immutar niente; sebben poco dopo il Principe dichiaratosi lesò nel contratto, la restituì alla Città medesima, la quale la diede in affitto per docati 390. l' anno, e poi la rivendè a D. Vincenzo Macedonio Marchese di Ruggiano per il prezzo stesso, che l' aveva comprata dal Principe di Scilla, e l' Fisco nel 1628. li concedè la giurisdizione civile,

F 3

e cri-

(a) Tutte queste compre, vendite, e passaggi, trovansi sebben con qualche diversità presso il Cioccarelli, il Capaccio, Bartolo, ec. ma quelle, che in quelli mancano, sono cavate da un antico processo, le quali gentilmente me le comunicò il Sig. D. Cono Capobianco Segretario del S. R. C. a cui anche molto son tenuto, per avermi somministrati tutti quei libri, che mi mancavano, essendo la sua Biblioteca, per i Scrittori del Regno, l' unica, che si possa dir completa.

e criminale in essa, il banco di giustizia ec. (a).

Contuttoche circa il temporale fosse state sempre soggetta a Napoli, e si fosse considerata come una sua dipendenza, i Pozzuolani in un' esposita, che fecero a Filippo IV. nel 1643. dissero, che tenevano nella loro giurisdizione il porto, e l'importante fortezza di Nisita; ma il Sig. Scotti (b) negò, che nè l'uno, nè l'altro in essa fusse stato, e credè provarlo con dire, che la fortezza non si trova nominata in Scipione Mazzella, e che in una sola vecchia memoria raccolta del Chioccarelli, si legge, che vi era una torre, ma non terminata, e rovinosa. Sarebbe stato da desiderarsi, ch' egli non avesse solo alla sfuggita riscontrati questi Autori, su i quali poggiava il forte delle sue dimostrazioni, e che fusse stato più ritenuto in dar i giudizj; poichè il Mazzella (c), espressamente dice. *L'isola di Nisita, ha una bella, e vaga fortezza fattavi dalli Duchi d'Amalfi, con un securissimo porto, detto Aglione, assai comodo; e il Chioccarelli (d). Navigantibus ob tutissimam stationem, notissima, arx quoque est*

(a) *Atti del March. di S. Marcellino f. 6. e seg.*

(b) *Lib. cit. part. 2. c. 1. p. 200. e seg.*

(c) *Descriz. del Regno. p. 20.*

(d) *De Episc. & Archiep. l. c. Capacc. l. c.*

est munitissima in ejus acie rotunda, que undique prospectans, speculatrix tota illa ora.

Da Macedonio, con le stesse condizioni nel 1661. ne passò il dominio al Presidente Astuto, essendoli stata venduta dal Vicerè Conte di Panaranda per docati 6800., onde da ciò puossi considerare quanto l'avesse egli deteriorata. L'Astuto v' istituì un perpetuo fedecommeſſo, ed essendo morto senza eredi maschi, ne passò il dominio a D. Antonio Petrone suo genero, dalla quale famiglia oggi si possiede; poichè, sebbene con Dispaccio de 19. Giugno 1769. avesse detto il Re volerla ricomprare, apprezzata poi per docati 47000. non diede altro ordine in appresso.

Circa la sua formazione, giacche vi si osservano sicuri contrassegni vulcanici, puossi credere, o che sia furta dal mare, o che il fuoco divorando quel piccolo spazio, che l'univa al capo di *Pesistipo*, dal quale oggi è distante circa un miglio, e mezzo, ne l'avesse distaccata. Il cratere del vulcano è il porto *Pavone*, dal quale visibilmente apparisce, che il mare n'abbia svelta qualche parte (a). Le sue materie sono tufecce, aride, pumiciose, e lapillose, che conglutinate, ed unite insieme

(a) *Bartol. Thermol. Aragon. t. 2. pag. 81. e seg.*

me con pezzi di lave, hanno formato un tofo bastantemente duro, sicche puossi sospettare, che già da gran tempo questo vulcano si fosse estinto. Il vicino capo, ha gli stessi componenti, ed essendo il mare nel canale divisorio assai più basso, che negli altri luoghi, par che si renda in qualche maniera probabile la seconda congettura. I nostri Scrittori poi, nella solo loro immaginazione, vi trovano de' segni dalla separazione, che ne fece Lucullo dal continente, di ponti strada ec. e l' P. Paoli, (a) credè, che vi fossero stati fabbricati per sopra al mare degl'aquedotti, che vi avessero condotta l'acqua; ed a dir il vero, vi si osservano anche adesso alcuni pilastri di mattoni, ma cosa fossero stati una volta, è difficile poterlo giudicare. Il mare l'ha rosa in molti luoghi, e non molto tempo addietro se ne divisè un pezzo, che facendo innalzare le acque, venne inondata la taverna, ch'era in terraferma, e l'isola stessa in una parte.

Presentemente è tutta piantata d'ulivi, il di cui olio è in molto pregio, e molto più l'era allorchè per la poca quantità, vi si adoperava più cura nel cavarlo; vi sono ancora una vigna, ed alcuni frutti, ed abbondava una volta anche di

squisi-

(a) *Puteol. & Cum. videra.*

squisiti sparagi naturali (b). Vi si mantengono ora i conigli, ma pochi altri animali vi sono. Tutto il suo circuito è di 1400. passi, non essendo, che una piccola, ed agevole collinetta di figura quasi rotonda. La sua aria, che abbiain veduto esser stata ne' primi tempi, cattiva, non è anche adesso troppo salubre nell'està. Credono alcuni, che si fosse cambiata, per esservi stata tagliata la selva, che occupavala in buona parte, ma io avendo trovata una notizia sicura, (p. 84.) del suo lago, o palude, e dicendo Lucano, che in essa stessa v'era la causa dell'aria maligna; mi dò a credere, che seccatosi di poi, non vennero più a sollevarvisi perniciose esalazioni. Quel residuo ch'oggi vi si sperimenta, non è chi non giudichi, che vengavi prodotto dal vicino lago d'Agnano, e particolarmente allorchè vi si curano i lini.

Quasi verso mezo-giorno, vi è un piccolo porto naturale, chiamato porto *Pavone*, dove vengono a dar fondo tutt'i bastimenti *Levantini* sospetti di peste, per farvi la *quarantena*. Poche abitazioni vi sono quì attorno, e pel resto dell'Isola; ma in quella parte, che guarda il continente, vi è un buon palazzo. Tutta la popolazione-

(b) *Plin. Hist. Nat. l. 19. c. 8. Nam quod in Ne-
side Campania insula nascitur, longe optimum existi-
matur.*

zione ascende, a 30. sole anime, che dipendono
nel spirituale dal Vescovo di Pozzuoli.

Poco discosto verso settentrione è il piccolo
scoglio, o isoletta della *Gaiola*, che credesi quasi
di sicuro, che fosse stata l' *Euplea* di Stazio,
sebben egli non la chiami isola, onde fuor di ra-
gione il Sig. *Vargas* (a) lo malmena su questo
supposto. Potrebbe il suo nome trarre dal gre-
co *eu felicemente*, e *πλω, navigo*; ne sarà inutile
averle data tal etimologia, se vogliamo attenerci
alla comune opinione, che gli Alessandrini, i quali
traffacano in Pozzuoli, vedendola in qualche di-
stanza, erano lieti d'esser già arrivati a porto,
ma anche non vogliasi far conto di questa vera-
mente capotica supposizione, sembra, che Sta-
zio (b) abbia voluto dinotar qualche cosa di si-
mile, dicendo;

Inde vagis omen, felix Euplea carinis

ed in altro luogo: (c)

Numenque Euplea carinis.

poiche indica, che vi era qualche tempio, nel
quale adoravasi qualche nume, e dove forse do-

po-

(a) T. 1. p. 47.

(b) *Silv.* l. 2. v. 80.

(c) *Silv.* l. 3. v. 148.

poche gli Alessandrini, e l'altre nazioni, che
traffacavano per quei mari, erano presso al fine
dal viaggio, vi venivano ad offrire sacrificj, e
sodisfarvi i voti.

Chiamasi presentemente la *Gajola*, o la *Gajo-
la vecchia*, secondo falsamente stimano alcuni, qua-
si da *caveole*, per averla Lucullo divisa dal con-
tinento, pel ridicolo motivo di non allungar di
pochi passi il viaggio in costeggiarla; nè del tut-
to confacente sembra l'altra opinione, che così
fosse detta dalla similitudine, che ha con le gab-
bie degli uccelli. Nel secolo passato nell'anno 1626.
Il Vicerè D. Antonio *Alvarez* di *Toledo*, vi fece
costruire un Lazzaretto, per l'espurgo delle mer-
canzie sospette, dal quale prese anche essa il no-
me, poichè n'occupa quasi tutto il suolo.

Si crede da alcuni, che quello scoglietto,
ch'è vicino quest'isola sia il *Limon*; o *Limen*,
distinto coll'epiteto di *placidus* da Stazio, ma
non vi è alcun motivo onde così credere.



C A P. V.

R O V I G L I A N O

TRa la Torre dell' Annunziata ; e Castell' a mare di Stabia , trovasi l' isoletta di *Rovigliano* , la quale si crede da alcuni esser la *Petra Herculis* di Plinio , sebben da altri si giudica , ch' egli avesse inteso dello scoglio d' *Orlando* , ch' è più in là sotto il monte dello *Scrujo* . Noi non abbiamo fuor di questa , altr' autorità , per decidere una tale controversia , la quale può servire per sostenere l' un , e l' altra opinione , dicendo : *In Stabiano Campania , ad Herculis petram , melanuri in mare panem obiectum rapiunt , iidemque ad nullum cibum in quo hamus sit , accedunt (a)* . Or Plinio la situa nella Campania , ed estendendosi questa assai più verso mezo-giorno , vi veniva compresa l' una , e l' altro , com' anche nel Golfo di Stabia ; ma trattandosi d' opinioni , io mi atterrei a questa piuttosto , che alla prima giac-

(a) *Hist. Nat. l. 32. c. 2.*

chè è un puro supposto dal Milante (a), che fosse stato un tempio d' Ercole , dal quale avesse preso il nome , e dall' altra parte , è più sicuro , che avesse dato il nome di *Petra* a questo scoglio , che a *Rovigliano* , la quale , secondo egli stesso ne giudica , dovè esser molto più grande prima dell' eruzione del Vesuvio , succeduta sotto Vespasiano .

Nei secolo di mezo , vi si stabilirono i PP. Cisterciensi , che vi fabbricarono un Monistero sotto l' invocazione della B. Vergine , il quale passò poi ai PP. Cassinesi (b) . Il citato Milante (c) , porta un' istrumento d' Ursone Arcivescovo di Sorrento , col quale concede al Vescovo di Castell' a mare di Stabia , la potestà sopra l' isola , e 'l Monistero di *Rovigliano* , o *Robiliano* , d' ordinar chierici , edificar chiese , altari , consacrar preti , e benedire l' Abbate ; qual concessione , quasi nei medesimi termini , li venne confermata ai 17. Febbraro 1110. dall' Arcivescovo Barbato . Capaccio (d) , dice , che Carlo I. d' Angiò , vi fabbricò la chiesa di S. Michele , ma non per questo devesi dedurre , che non vi fossero stati più

(a) *De Stabiis Stabiana Eccl. Gr. p. 8.*

(b) *Remondini Stor. Nolana. t. 1. l. 1. cap. 45.*

(c) *Lib. cit. p. 217. in not. (b).*

(d) *Hist. Neap. l. 2. c. 10.*

più i Monaci, poichè apparisce da un documento nell' Archivio della R. C. (a), che nel 1334. vi era esistente il Monistero, e l' Abbate; ma nel suo tempo era già divenuta una Badia di colazione Pontificia; ed oggi se n'è fatt' una torre di guardia per quelle costiere.

SSSSSSSSSSSS
 SSSSSSSSSSS
 SSSSSSSSS
 SSSSS
 SSS
 S

CA

(a) *Regist. 1333. 4. D. f. 161.*

C A P. VI.

C A P R I

Nell'estremità del Golfo di Napoli, e quattro miglia distante dal vicino Promontorio della Campanella apparisce quasi un' Anfiteatro l' isola di Capri. Credeasi, che ella ne' primi tempi fosse stata popolata dai Teleboi (a), che abitavano l' Acarnania, e quell' isole, che sono all' imboccatura del fiume Acheloo. Questi, che si chiamarono anche *Taffi*, si sa quanto fossero stati in quei tempi celebri nella marineria, e quanto lunghi si fossero stati i loro viaggi; onde facile è il credere, che andando in traccia di nuove abitazioni, si fossero fermati in quest' isola.

Se voglia farsi appoggio a Virgilio (b), quivi dovè portarsi questa colonia, molto tempo prima della guerra Trojana; poichè venendo Enea in Italia, eranvisi da molto tempo stabiliti, in modo che Telone loro Re, li potè condurre contro di esso; ma dal dirlo ammogliato con una donna Na-

po-

(a) *Tacit. Annal. l. 4. n. 67.*

(b) *Æneid. l. 7. v. 733.*

poletana, o Ninfa del Sebeto; e l' far trovar popoli Greci così per tempo stabiliti in queste coste, ci fa sospettare un dei soliti anacronismi. Quindi avendosi riguardo a queste ragioni, mi meraviglio, come da molti nostri Scrittori si sia stimato, che premorto Ebalo al padre, e quindi lo stesso Telone senza successore, la moglie di questo abbian ceduto il dominio ai Napolitani, quandoche Strabone (a), dice espressamente ch'essi l'acquistarono in guerra, e non l'ebbero donata.

In progresso di tempo, essendosi familiarizzati tra loro questi due popoli, vi si perfezionò, se già vi si era introdotta la lingua Greca, come anche l'usanze, ed i costumi. Non abbiamo notizia, che d'un *Efebo*, che vi era da gran tempo, ma è una fantasia di qualche nostro scrittore, credere, che vi fosse stato un buon arsenale, poichè ciò come vedremo ripugna alla descrizione lasciata da Tacito, nè probabilmente il suo Faro serviva per essa, ma piuttosto per indirizzare le navi, che dovevano passare pel suo stretto, ed andar a Napoli, a Pozzuoli, a Cuma ec. Ben poi è temeraria la critica, che da un' altro vien fatta al dotto P. Montfaucon, per aver detto, che il Faro d'Alessandria, era il più antico, e che da

(a) T. I. l. 5. p. 249.

da questo se n'eran presi i modelli per innalzare gli altri; poichè quasi fosse stato sicuro, che ve l'avessero fabbricato i primi Teleboi, vorrebbe all'incontro, che i Fenicj n'avessero portata la notizia in quei luoghi.

Teleboi troviam sempre chiamati i suoi abitanti, i quali vi avevano due paesi (a). Augusto, che girando la Campania aveva contratto un malore, e poi quì si era venuto a ristabilire, volle permutarla coi Napolitani, dando loro in cambio *Ischia* (b), isola più grande, e più confiderevole. Un'elce secca, dice Suetonio (c), che alla sua vista rinverdì, ed alzò i rami, l'invogliò ad acquistarla; ma chi ha voluto scusar la sua credulità, non ben l'ha difeso, dicendo, che ciò fu dato ad intendere a Cesare dagli adulatori, che l'erano attorno; poichè egli dice (se vogliamo attenerci al vero significato delle parole) che ciò avvenne in sua presenza, ed altronde questo racconto è del tutto incredibile, maggiormente, perchè la chimica allora era ancora bambina.

Per tutto il tempo, che quest'Imperatore vi

G

di

(a) Strab. l. c.

(b) Suet. in Aug. c. 98.

(c) Ibid. c. 92.

dimorò, semplici furono tutt' i suoi divertimenti; ma venutovi dopo la sua morte Tiberio, che vi era stato anche prima in sua compagnia, rese abominevole ai posteri un tal luogo, contaminato dalle sue crudeltà, e sozzure (a). Il Sig. Secondo nella Relazione, che scrisse a Carlo III. di quest' isola, li fece l' apologia, ma io non ho riguardo al suo fine in ritirarvisi, e sol confidero quel, che fece dimorandovi (b). I suoi gusti brutali, le spintrie, la fellaria, son cose da tacerse, e che offenderebbero le orecchie de' lettori; ma le tante grand' opere, per le quali questo sterile masso divenne una delle più magnifiche regie, sono cose, che interessano, e che muovono.

(a) *Claudian. de IV. Consul. Honor. v. 190. An-
gel. Victor. de Cesar. c. 2.*

(b) *Tacito Annal. l. 4. n. 67.* espressamente dice il motivo, che l' indusse a fermarvisi, facendo nel tempo stesso la più bella descrizione del luogo, ch' eleggeva per suo ritiro: *Capreas, egli dice, se in insulam abdidit trium millium freto ab extremis Surrentini promontorii diunctam. Solitudinem eius placuisse maxime crediderim, quoniam impertuosum circa mare, & vix modicis navigiis pauca subsidia, neque adpulerit quisquam, nisi gnaro custode. Caeli temperies hieme mitis; obiectu montis, quo seva ventorum arcentur: aestas in Favonium obversa, & aperto circum pelago peramano: prospectabatque pulcherrimum sinum, antequam Vesuvius mons ardescens, faciem le-
ei verteret. V. Suet. in Tiber. c. 40.*

no la curiosità in ognuno. Egli dunque a costo d' infinite spese, ridusse molti siti dell' isola nel modo il più dilettevole a soggiornarvi. Allora i due paesi per la gran quantità degli edificj, che vi fece costruire, vennero uniti (a), e quasi tutt' il suolo restò occupato da fabbriche. Tra le più magnifiche distinguevansi dodici ville, poste in qualche distanza l' una dall' altra (b); delle quali una chiamavasi, *La villa di Giove* (c); perlocchè stimò Giusto Lipsio (d), che dell' altre similmente ciascuna avesse avuta il nome d' una Deità. Per quel, che apparisce, vi fece lastricare le strade, ne alzò con arcate, e terrapieni alcune braccia; in breve non lasciò quasi pietra in quel sito, in cui trovavasi allorch' egli vi giunse. Qualche giorno prima di partire, il Faro venne rovinato da un forte terremoto (e), ma non molto dopo, vi fu rifatto più magnificamente, dicendo Stazio (f):

*Teleboumque domos, trepidis ubi dulcia nautis,
Lumina noctivagae, tollit Pharos aemula Lunae*

G. 2.

tan-

(a) *Strab. loc. cit.*

(b) *Tacit. Annal. l. 4. n. 2.*

(c) *Suet. in Tib. c. 65.*

(d) *In not. ad. dist. loc. Tacit.*

(e) *Suet. in Tib. c. 74.*

(f) *Silv. l. 3. v. 1010.*

dimorò, semplici furono tutt' i suoi divertimenti; ma venutovi dopo la sua morte Tiberio, che vi era stato anche prima in sua compagnia, rese abominevole ai posteri un tal luogo, contaminato dalle sue crudeltà, e sozzure (a). Il Sig. Secondo nella Relazione, che scrisse a Carlo III. di quest' isola, li fece l' apologia, ma io non ho riguardo al suo fine in ritirarvisi, e sol confidando quel, che fece dimorandovi (b). I suoi gusti brutali, le spintrie, la sellaria, son cose da tacerfi, e che offenderebbero le orecchie de' lettori; ma le tante grand' opere, per le quali questo sterile masso divenne una delle più magnifiche regie, sono cose, che interessano, e che muovono

(a) *Claudiam. de IV. Consul. Honor. v. 190. Aurel. Victor. de Cesar. c. 2.*

(b) *Tacito Annal. l. 4. n. 67.* espressamente dice il motivo, che l' indusse a fermarvisi, facendo nel tempo stesso la più bella descrizione del luogo, ch' eleggeva per suo ritiro: *Capreas, egli dice, se in insulam abdedit trium millium freto ab extremis Surrentini promontorii diunctam. Solitudinem eius placuisse maxime crediderim, quoniam importuosum circa mare, & vix modicis navigiis pauca subsidia, neque adpulerit quisquam, nisi gnaro custode. Caeli temperies hieme mitis; obiectu montis, quo seva ventorum arcantur: aestas in Favonium obversa, & aperto circum pelago perameno: prospectabatque pulcherrimum sinum, antequam Vesuvius mons ardescens, faciem loci verteret. V. Svet. in Tiber. c. 40.*

no la curiosità in ognuno. Egli dunque a costo d' infinite spese, ridusse molti siti dell' isola nel modo il più dilettevole a soggiornarvi. Allora i due paesi per la gran quantità degli edificj, che vi fece costruire, vennero uniti (a), e quasi tutt' il suolo restò occupato da fabbriche. Tra le più magnifiche distinguevansi dodici ville, poste in qualche distanza l' una dall' altra (b); delle quali una chiamavasi, *La villa di Giove* (c); perlocchè stimò Giusto Lipsio (d), che dell' altre similmente ciascuna avesse avuta il nome d' una Deità. Per quel, che apparisce, vi fece lastricare le strade, ne alzò con arcate, e terrapieni alcune braccia; in breve non lasciò quasi pietra in quel sito, in cui trovavasi allorch' egli vi giunse. Qualche giorno prima di partire, il Faro venne rovinato da un forte terremoto (e), ma non molto dopo, vi fu rifatto più magnificamente, dicendo Stazio (f):

*Teleboumque domos, trepidis ubi dulcia nautis,
Lumina noxivagae, tollit Pharus acmula Lunae.*

G. 2.

tan-

(a) *Strab. loc. cit.*

(b) *Tacit. Annal. l. 4. n. 2.*

(c) *Svet. in Tib. c. 65.*

(d) *In not. ad. dist. loc. Tacit.*

(e) *Svet. in Tib. c. 74.*

(f) *Silv. l. 3. v. 101.*

tanto è lungi, che i suoi successori avessero pensato mai a farvi atterrare le fabbriche, come da alcuni si è stimato. Il tempo, che tutto consuma, fu quello, che distrusse tante magnifiche opere, e l'incuria de' paesani guastò, e disperse quei monumenti, che da esso erano stati risparmiati.

Vi è chi finge, che Giustiniano l'avesse donata ai Monaci di Montecassino, ai quali fosse stata poi confermata da Giustino suo nipote; ma queste, e quel, che si dice dall'altra di Tertullo, non hanno alcun fondamento, come dimostrò L'Arcivescovo Anastasi (a). Egli però mentre si oppone alla comune opinione de' nostri Scrittori, pretendendo, che non l'avessero posseduta neppure gli Amalfitani, sul motivo, che la loro Repubblica era allora nascente; non si fonda sopra solide ragioni; poichè avrebbe dovuto riflettere, che appunto nel nascere fecero tant'altri acquisti; ma pare, che avesse anche ignorato il tempo della sua fondazione, se l'assegna un'epoca così vicina. I Cassinesi non vi è dubbio, che vi furono fin dai primi tempi, e vi fabbricarono il Monistero di S. Stefano. Uno dei loro Abbati, chiamato Savino, cercò il permes-

(a) *Antiq. Surrent. t. I. l. I. c. 7.*

so a S. Gregorio Magno di poter collocare nella sua chiesa le ossa di S. Agata, e l' Pontefice commise a Giovanni Vescovo di Sorrento di portarvisi, e vedere, se vi fosse stato qualche altro corpo Santo (a). Con quest'atto crede il citato Anastasi di poter dimostrare, che allora fosse stata nella sua Diocesi; ma nel 987. Giovanni primo Vescovo di Capri, fu consagrato da Leone Arcivescovo d'Amalfi, e costituito di lui Suffraganeo (b).

I primi di lei possessori dopo gli enunciati, per quel, che sappiamo, si furono gli Arcucci, e Giacomo uno di questa famiglia, ne fu spogliato da Carlo di Durazzo per esser stato fedele, e favorito della Regina Giovanna I. ed in seguito, fu nell'immediato dominio de' nostri Sovrani. Ladislao promise agli abitanti di ritenere la nel suo Regio Demanio (c), nè vi è apparenza, che fosse stata ad alcuno concessuta. I privilegi, che ebbero da Carlo I. Carlo II. Roberto, ed i loro successori, non occorre enumerarli, giacchè essi hanno avuta cura di raccoglierne un ben grosso volume. I più essenziali, sono quelli

(a) *Epist. l. I. ep. 32. ed. Paris. 1562.*

(b) *Ugbell. Ital. Sacr. t. 7. de Capr. Episc.*

(c) *Registr. 1415. f. 55. a r.*

avuti da Alfonso I. nel 1448. per l'esenzione de' pesi fiscali, e da Ferdinando I. Carlo V. nel 1528. senza aver riguardo al privilegio di Ladislao, confermato da un altro di Alfonso I. la concedè a Girolamo Pellegrino; ma non molto dopo per la morte di costui, ritornò nello stato primiero.

Con diversi nomi trovasi chiamata dagli antichi, come di *Senaria*, e *Telantea* in Marziano Capella, se non vi è fallo ne' manoscritti, di *insula Telonis* in Silio Italico, avendo riguardo a quel Telone Re de' Teleboi, che nomina Virgilio; nè trovasi sempre scritto della stessa maniera quel di *Capreae* presso i Greci. Dione Cassio (a), ce la descrive, come *da non poter servire per alcun uso*, cioè per sterile, ed infconda. Mattorelli (b) vorrebbe tradurre il *χρηστόν μὲν ἔδεν ἔχουσα*, non produce cosa di raro, ma già si vede, che la stiraccia troppo. Infconda egli realmente la disse; nè perchè oggi produce qualche poco di buon olio, frutti saporosi, e vini eccellenti, perciò non è sterile; che anzi, se a queste cose avesse avuto riguardo Dione, avrebbe detto, *che produceva poche cose, ma squisite*.

II

(a) Lib. 53. p. 495.

(b) De Reg. Thec. Calamar. s. 2. c. 5. n. 7.

Il *dites Capreae* di Stazio (a), lo doveva piuttosto riferire alle fabbriche Tiberiane, pel qual motivo Plinio (b) la disse *nobile*, e Dione, *renomata*. Per veder le rovine di questi stessi edificj, oggi vien frequentata dai forastieri; perlocchè io mi interesserò a darne anche qualche dettaglio, che stimo voglia riuscir grato a quei, che si dilettono di tali cose.

E' quest' isola 17. miglia distante da Napoli, e 3. dal vicino Promontorio della *Campanella*, o *Capo di Massa*; la di cui lunghezza, nella maggiore estensione, non arriva ai 5. miglia, avendone 2. di larghezza. Una fila di montagne continuata con poca terra al di sopra, occupa la maggior parte della sua superficie, piccole essendo le valli, e le pianure. Queste montagne, contuttochè in realtà, del tutto sterili, ed orribili, per l'industria, ed attenzione degli abitanti, che fanno supplir bene ai difetti della natura, sono in molti luoghi coltivate, e per l'estesa, e dilettevole veduta, formano uno de' suoi più grandi pregi. I prodotti, che se ne ricavano, sono il lino, l'olio, il vino, pochissimo frumento, e lupini. Le piante le più rare, furono de-

G 4

scit-

(a) Silv. l. 3. r. v. 128.

(b) Hist. Nat. l. 3. c. 6.

scritte dal Dottor Giraldi in un'operetta inedita, e vengono enumerate dal Sig. Hadrava *lett.* 33. Il Signor Graeffe, giardiniere Inglese al servizio di S. M. secondo costui ci assicura, ne ha trovate molt'altre, per cui avrebbe stampata la *Flo-
ra dell'isola di Capri*, ma non so poi, se questa fatica abbia veduta ancora la luce. Gli animali consistono in vacche, asini, e capre. Le quaglie vengono in tant'abbondanza, che formano il principal capo di rendita per lo suo Vescovo, come di quel di Massa, e vi si raccolgono attorno alle roccie molte grosse lumache.

Viene presentemente divisa in due paesi, de' quali uno porta il suo nome, ed è città Vesco-
vile. E' ella distante circa mezzo miglio dal mare, in un sito scosceso, e circondato da un gran vallone. Nelle sue fabbriche niente vi è di singolare, eccettocchè nella Cattedrale, dove vi sono gli altari, e l' coro fatti di pezzi d'alcune colonne di giallo antico, scavatesi nell'isola stessa. Vi è il Seminario, un Conservatorio di ragazze, ed una popolazione di 2000. anime. Nella parte Occidentale vi è l'altro paese detto *Anacapri*, il quale secondo alcuni dicono, si deve interpretar per *Capri di sopra*. Vi si giunge salendo una scalinata tortuosa incavata nel masso di più di 500. scalini, nella di cui sommità, vi è una

è una deliziosa pianura, ed una veduta sorprendente. Gli abitanti sono in numero di 1300. d'un carattere pacifico, e quieto, tutto diverso da quei della città, pel qual motivo s'odiano vincendevolmente, e tengono divisi il territorio, e l'mare. Godono essi una perfetta sanità, reggono più alla fatica, e sono buoni marinari.

Un masso di pietra calcarea forma il composto di tutta l'isola, dove non vi si vede segno alcuno di vulcano. Furono d'opinione gli antichi, che fosse stata divisa dal vicino capo per forza di terremoto, ai quali si vede, che molto fosse stata soggetta, essendo certo, che essendovi ancora Tiberio, vi atterrarono il Faro. Il Sig. Abb. Pelliccia (a), parlando del ramo degli Appennini, che li stà a fronte, combina in questa maniera un tal avvenimento, con supporre fra essa, e l' capo qualche strato di pietra debole, dal quale discostandosene per qualche scossa, venne a restarne divisa. L'invenzione è veramente ingegnosa, ma Dio sa se possa reggere. In fatti, che bisogno v'ha di così fatte congetture, quando sappiamo, che i terremoti divisero moli più grandi di questa, e subissarono, e fecero nascere dei gran monti dove non vi erano. Qui poi

(a) §. 1. p. 13.

poi manifestamente apparisce l'impeto d'una tal scossa, dalla divisione de' macigni, e da molti segni ancora visibili della loro separazione.

Fra i pezzi i più rispettabili d' antichità, sono da considerarsi le dodici ville, delle quali la prima nella punta Orientale vicino al monte di *Lavro*, era quella di *Giove*. La seconda sopra una collina dov'è la chiesa di *S. Michele*. Nel declivio della valle di *Matromania*, è il sito della terza, con le ruine d'un gran tempio. I vestigi della quarta appariscono vicino la falda di *Tuoro grande*, prima di giugnere a *Trègara*, e vi si vede ancora un magnifico aquedotto. La quinta era alle *camarelle*, dove crede il Signor Hadrava, che vi fosse stata la Sellaria per l'ammasso di muraglie; ed arcate, che si trovano in questo luogo. La stessa vicino alla Certosa verso il *Monticello*, la settima a *Castiglione* sotto il castello; l'ottava nelle pertinenze di *Mulo*, la nona vicino *fontana*. Le grotte, che sono in questo sito, furono descritte dal Sig. Secondo, delle quali due sono più grandi, lunghe circa 200. palmi, e larghe 40; l'altre due meno; ma in tre soltanto si può penetrare. Sono ripiene d'una terra fina, che resa dura, ha un colore turchino, ed alcune particelle metalliche. La maniera con la quale vien conservata dà a divede-

re,

re, che non vi si trova così casualmente, poiché oltre che vien coverta da un piccolo strato di terra, non vi si veggono per mezzo scheggie di pietre, o altra materia estranea, che vi avessero potuto trasportar i torrenti, onde si crede, che fosse servita a fabbricar i vasi murrini decantati tanto nell' antichità. L' undecima villa poi era nella pianura di *campo piscò*, e l' ultima alla *marinella di torre* in quel luogo, che dicesi il *palazzo*. In questa, ed in quella di *Castiglione*, tentò de' scavi il Sig. Hadrava, e li riuscirono molto bene. I preziosi pavimenti, le statue, i camei, gli aquedotti di metallo, che vi si trovarono, dovrebbero invogliare ogni antiquario a farne de' simili nelle altre. Sarebbe inutile il volermi trattenere a parlare di questi luoghi, così ben descritti da questo diligente Tedesco; del resto non vi è parte alcuna, dove non vi siano ruderi di fabbriche, ville, tempj, anfiteatro, terme, ec.; le quali fan conoscere qual doveva essere la loro magnificenza quando erano in piedi.

CA-

C A P. VII.

A P R A G O P O L I .

DI quest'isola, che troviamo solamente nominata presso Svetonio (a), e di cui oggi non se ne fa la situazione, varj sono stati i sentimenti degli eruditi. Credono alcuni con lo Scoliaſte di Giovenale, doverſi in lui leggere: *Nullo (Augustus) denique genere hilaritatis abſtinuit: vicinam Capreas inſulam Ἀπράγῳπολιν ἀπελλεβāt, a deſidia ſecedentium illuc e comitatū ſuo*; quandoche in tutt'i codici ſi legge *Capreis*. S'appoſe ad eſſi, e con qualche ragione il Martorelli (b), poichè ſe egli allora dimorava in *Capri*, non poteva onninamente ſuccedere, che quell'*Apragopoli* non foſſe ſtata da eſſa ſeparata. A queſta difficoltà, credi di far argine il Signor Scotti (c), che eſſendo *Capri* quaſi diviſa in due da una profonda vallata, gli antichi la chiamafero perciò *Capreae* nel numero del più; ma ſe mai

(a) *In Aug. c. 98.*(b) *De Reg. Thec. Calamar. t. 2. l. 2. c. 5.*(c) *Diſſert. Corograf. di Miſeno.*

mai poteſſe aver luogo queſta ſua ſuppoſizione, non così ſe li potrebbe concedere, che ſi foſſe chiamata iſola una porzione circondata in due ſoli lati dal mare; oltrediche ſe tutte due le parti avevano il nome di *Capreae*, una ſola, ognun vede, che per la ſteſſa ragione dovevaſi dir *Caprea*, ed ecco, che neppure ſi uſcirebbe d'im-paccio. Quello poi che fa vedere, ch'egli non troppo ponderava le coſe, ſi è, che quando Svetonio parla del follazzo, che quelli della corte d'Auguſto ſi andavano a prendere in queſt' iſola, egli dice, che erano *abitatori intenti alle loro facende*, e ſpiegando così gl'*indigetes*, nome col quale voleva egli diſtinguere gli abitanti di *Capri*. Eſſendo dunque certo, che fu un iſola ſeparata, non ne ſo poi il luogo, mentre non ve n'è alcuna in vicinanza. Martorelli la vuole la ſteſſa di quella, che Stazio (a) chiama *Taurobulae*, la quale crede, che poi ſi fuſſe affondata; ma venne confutato dall' Abbate Paraſcandolo (b) pel primo punto, ſebben parmi, che ſi debba convenir con Lui pel ſecondo, non eſſendo diſficile, che un piccolo ſcoglio qual doveva eſſere o ſi ſia impicciolito maggiormente, o ſia ſtato ricoperto dal mare.

CA-

(a) *Silv. l. 3. r. v. 128.*(b) *Leſt. Sulla città di Equa. p. 86. e ſeg.*

C A P. VIII.

L I G A L L I

QUindi in non molta distanza, dall' altra parte del capo di *Massa*, sono le *Sirenuſſe*, isole ſpeſſe mentovate dai poeti in particolare, per l' infame dimora delle *Sireni*. Qual foſſero ſtate eſſe, o moſtri, o donne, o corſari, ſi è diſputato alla lunga da moltiffimi ſcrittori. Io però ſe qualche coſa vale il mio giudizio, ſtimo, che inutilmente vi ſi ſiano affaticati, comechè lodevole ſempre ſia trar la verità dal ſeno delle favole, con le quali è avviluppata; poichè eſſendo ſtato un mero ircocervo di qualche antico, ognun la penſò a modo ſuo, e non ſi potè ſcovrir la verità dove non vi fu mai. La ſenſata domanda, che *Tiberio* fece ai *Grammatici* (a), quale ſi foſſe ſtato il lor canto, e l' non aver avuto queſti che riſpondere, li doveva ritenere e in non impiegar fatica in coſa, che non avevaſi potuta ſcovrire allora, quando vi erano tutti gli ajuti per

ve-

(a) *Suet. in Tiber. c. 70.*

venirne in chiaro. Ad ogni modo, ſembranmi degni di riſo, coloro, che li ſtimano *pingoini*, uccelli de' quali abbondano parecchie iſole del *Tropico*, ſenzache i loro abitanti, vicini provino quei moleſti eſſetti, che eſſe producevano.

Controvertito ſi fu anche il luogo della loro dimora, e molti le poſero nel promontorio di *Peloro* nella *Sicilia*. *Apollonio Rodio*, chiama la lor iſola *Αὑδουόσσα*, della quale *Cluverio* nell' *Italia Antica* (a) non fa trovarne il ſito, ma poi in altro luogo (b), dice, non poter eſſere, che *Capri*. *Servio* (c), anch' egli diſſe, che da *Peloro* paſſarono ad abitare queſt' iſola, onde il *Sig. Vargas* (d), ſi poſe in punto di ſoſtenere l' opinione di *Cluverio*, perſuadendoſi, che *Apollonio* di eſſa aveſſe inteſo parlare, ed al ſuo ſolito aſſaſtellando mal penſate etimologie, lo taccia alla fine d'aver male inteſo *Omero*, e le lingue *Orientali*, per cui d' un luogo così lugubre, e triſto, n' aveva fatto un florido prato. Inettiſca però egli come vuole ſu di queſte bagattelle, ma quel che vi è d' importante, che egli non ſi ave-

va

(a) *T. 2. l. 4. c. 5.*(b) *Sicil. Antiq.*(c) *Not. ad Æneid. V. v. 864.*(d) *T. 1. p. 108.*

va presa la cura neppure di riscontrarlo, mentre
 son certo, che avrebbe conosciuto, che quest'iso-
 la da lui vien riposta vicino la Sicilia, ma quale
 si fosse stata precisamente, a me poi non tocca
 individuarlo. Queste, che appariscono in un pic-
 col gruppo di tre grandi scogli, e che si chia-
 mano i Galli, sembra, che non abbiano nome
 antico. In esse, come si legge nella Cronaca
 Amalfitana, vi fu condotto il Duca Mansone, a
 cui suo fratello Giovanni aveva fatto cavar gli
 occhi. Oggi vengono guardate da una torre, e
 vi si pescano pesci saporiti.



INVENTARIO N. 2752

